



Panathlon Club Napoli



dal 1953



al 2018

**65 ANNI  
NELLO SPORT  
E PER LO SPORT**



# Panathlon Club Napoli

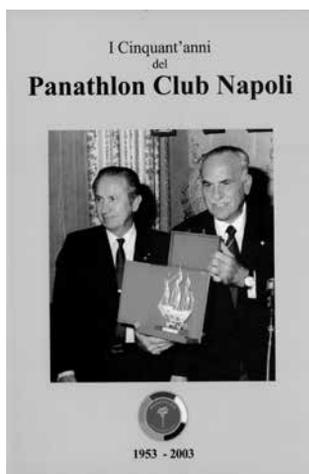


dal 1953



al 2018

# 65 ANNI NELLO SPORT E PER LO SPORT



*La copertina del volume dei 50 anni del Panathlon Club Napoli  
con Paolo Cappabianca e Juan Antonio Samaranch*

## IL SALUTO



Quando mi è venuta l'idea di voler aggiungere al libro dei primi 50 anni del Panathlon Club Napoli curato da Mario De Rossi, past president del nostro club e illustre giornalista, un addendum, ho cercato di rigettarla nei punti più reconditi della mia mente, temendo che non ne fosse possibile la realizzazione, anche in considerazione dell'intendimento di presentarlo per la festa del nostro 65° anniversario del 15 Giugno 2018. Temevo di dover competere con l'eccellente lavoro fatto da Mario De Rossi, ma successivamente lo spirito sportivo e panathletico ha preso il sopravvento.

Certo, il primo impatto traumatico l'ho avuto nel dover scrivere, nella mia qualità di attuale presidente del Panathlon Club Napoli, queste righe che precedono la prefazione di un grande maestro del giornalismo come Antonio Ghirelli. Ricordando che il barone de Coubertin diceva che l'importante era partecipare e non vincere, però, ho deciso di intraprendere quest'avventura per portare avanti anche in quest'occasione la fiaccola olimpica, simbolo della nostra associazione.

Il Panathlon promuove gli insegnamenti dello sport perché, citando ancora una volta l'inventore delle Olimpiadi moderne, "lo sport va a cercare la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per vincerla". Una visione positiva che si contrappone a quella di George Orwell, che proprio i nostri principi possono confutare: "Lo sport serio non ha nulla a che fare con il fair play. È colmo di odio,

gelosie, millanterie, indifferenza per ogni regola e piacere sadico nel vedere la violenza: in altre parole, è la guerra senza sparatorie”. Un punto di vista che proprio noi, con la nostra associazione, possiamo e dobbiamo combattere.

Certo, parlare di tutto quello che il Panathlon Club Napoli ha fatto negli ultimi quindici anni è un’opera faticosa, non solo per l’enorme mole di contenuti, ma anche per il recupero degli stessi. Per tal motivo ho ritenuto che sarebbe stato utile l’aiuto di un “super partes”, onde evitare umani possibili egocentrismi.

Persona che ho ritenuto valida a tale scopo è stato l’amico Carlo Zazzera, giornalista sportivo, che nei miei progressi due anni di presidenza del Club Napoli è stato sempre vicino e collaborativo. La sua opera è stata di grande aiuto nella divulgazione di quanto fatto e la sua cura, mi si consenta il termine, “maniacale” della comunicazione dei tre eventi che sono stati le pietre miliari del percorso del Panathlon Club Napoli nel 2017 ci ha consentito una crescita della visibilità della nostra attività, ovviamente insieme al lavoro svolto in uno con il consiglio e con i soci del club.

Vi confermo, cari amici panathleti e non, che fare il presidente di un club storico (il nostro è stato il quinto club per nascita) non è facile, anche perché i predecessori sono tutti stati di altissimo livello, ma ho cercato, insieme al Consiglio Direttivo, di fare il meglio per la nostra associazione e per i principi panathletici di etica e fair play.

Sicuramente nella stesura potrà essere riscontrata qualche inesattezza o mancanza, ma prego di non considerarla voluta e di guardarla con occhio benevolo.

Light up Panathlon.

*Francesco Schillirò*

I CINQUANT'ANNI  
DEL

# **PANATHLON CLUB NAPOLI**

A cura di Mario De Rossi



## Prefazione

di Antonio Ghirelli

*Un destino cinico e baro, come diceva il presidente Saragat, mi condanna a scrivere periodicamente prefazioni ai lavori del mio instancabile amico Mario De Rossi. Sto scherzando, ovviamente... In realtà, sono onorato dal gradimento che Mario concede alla mia affaticata prosa, soprattutto in un'occasione come questa, in cui cioè si celebra il Panathlon Napoli nel cinquantenario della sua fondazione. E sono onorato doppiamente perché, in qualche modo, la data del 19 giugno 1953 mi richiama alla mente non solo quella faticosa ricorrenza, ma anche il primo convegno della Partenope, al quale fui invitato allora per iniziativa dell'altro carissimo amico, purtroppo prematuramente scomparso, Gino Palumbo, all'epoca responsabile dei servizi sportivi del "Mattino" e direttore di "Sport Sud", più tardi proiettato verso i più lusinghieri incarichi del giornalismo italiano, sportivo e non: la direzione del "Corriere d'Informazione" e la vicedirezione del "Corriere della Sera", ad un passo dall'assumerne la responsabilità più alta, quando fu colpito dal male che non perdona.*

*Non è soltanto in funzione della data, naturalmente, che associo i due eventi, la fondazione del Panathlon napoletano e i convegni della*

*Partenope. Questi due eventi testimoniano in primo luogo la passione sportiva della nostra città, una passione diffusa tanto a livello popolare (come dimostra la storia tormentata ed esaltante del “tifo” per il Calcio Napoli), quanto a livello della migliore borghesia, quella colta, professionale ed intellettuale che il contesto panathletico rappresenta così bene. Ma c’è di più. Sia i convegni della società fondata ed animata da Marcello Rodinò, sia il Panathlon Club Napoli costituito mezzo secolo fa, ci aiutano a capire che i napoletani di qualità, innamorati dello sport, non si sono accontentati, come non si accontentano, di seguire e praticare l’attività agonistica, spesso addirittura in chiave di*



Antonio Ghirelli con Annamaria Ackermann

*risultati olimpici, ma hanno sempre accompagnato questa pratica alla capacità di dar vita a strutture organizzate per discutere i problemi dello sport e divulgarne tenacemente i valori.*

*Mario De Rossi ci accompagna, con questo saggio, lungo il percorso assiduo e meritorio che il Panathlon Club Napoli ha seguito nella seconda metà del ventesimo secolo, ispirandosi ad una concezione dello sport oserei dire ad un tempo classica e romantica, legata cioè ad una nobile tradizione culturale e al più puro dilettantismo. In chi legge queste pagine e vive, anzi ha vissuto per decenni, la stessa passione che le ispira, resta un solo rammarico: che le istituzioni nazionali, cominciando purtroppo dalla scuola e dall'università, salvo rarissime eccezioni non hanno finora raccolto il messaggio lanciato dal Panathlon in Italia prima e ora nel mondo intero, cioè che lo sport è una grande realtà culturale che nessuna vera cultura può permettersi di ignorare o anche soltanto di sottovalutare.*

## Il moto è vita, lo sport è moto: lo sport è vita

di Mario De Rossi

Questa pubblicazione è stata concepita e realizzata nel quadro delle manifestazioni celebrative del cinquantenario del Panathlon Club Napoli, fondato esattamente il 19 giugno del 1953, tra i primi cinque in assoluto del complessivo movimento panathletico.

L'ordine seguito nella trattazione, prevede di far precedere alla narrazione delle vicende specifiche del nostro club, un breve accenno relativo alla concezione del fenomeno sportivo, che tanta parte ha avuto nella vertiginosa diffusione del movimento panathletico nel mondo. In seguito, saranno riportati i passi più significativi della storia relativa al Panathlon International. I singoli club, circa trecento ormai dislocati sull'intero pianeta, non avrebbero senso e motivo di essere, se non fossero legati tra loro dalla medesima "idea", se non fossero tutti scaturiti dal tronco primigenio su cui si sono via via innestati.

Infine, attraverso la figura dei 14 presidenti che si sono susseguiti e attraver-



so gli episodi salienti che hanno scandito mezzo secolo di vita, prenderà forma la storia dei primi cinquant'anni del nostro club.



Il moto è vita

\* \* \* \*

Per quanto concerne lo sport, sia pure brevemente, saranno analizzati i numerosi aspetti del fenomeno.

La connessione tra sport e fisico è certamente l'aspetto che prima d'ogni altro salta all'occhio, forse il più elementare, ma imprescindibile.

Per comprenderne appieno l'importanza, occorre sospingere la nostra fantasia indietro nel tempo per tanti millenni quanti sono stati quelli cui risale la comparsa del primo segnale di vita sulla Terra.

Pochi cerchi concentrici, come quelli che un girino di rana lascia sulla superficie di uno stagno, incresparono la plaga del brodo primordiale: la vita si annunciò con il moto e, da quell'inizio, il moto stesso è sinonimo di vita.

Si susseguono le ere, tante quante ne occorreranno perché prenda forma il primo esemplare di essere accettabilmente "umano". Darwin illustra le sequenze del processo evolutivo. Infine, una sorta di scimmione intraprende a correre dall'alba al tramonto per le contrade impervie di un mondo anco-

ra ostile. Corre per inseguire il coniglio di cui cibarsi, corre per recarsi al fiume, fiume dal quale, tuttavia, sempre correndo, deve tenersi lontano per evitare incresciosi incontri.

Bene, questa sorta di moto perpetuo, nel tempo, ha fatto del corpo del nostro antenato una macchina al limite della perfezione, un'utilitaria di straordinaria efficienza.

I ritmi esasperati dei nostri tempi e, paradossalmente, la pigrizia, hanno cancellato dal D.N.A. della specie la memoria delle interminabili maratone, della nutrizione scarsa e avventurosa. Se si potesse, ci si limiterebbe a trascinare pesanti natiche tra sedili e poltrone, fra un'abbuffata e l'altra.

Ebbene lo sport costituisce la sintesi, la "pillola" di moto indispensabile per conservare al corpo umano le sue caratteristiche di incomparabile prodigio.

E siamo al vieto refrain del "mens sana in corpore sano". Di fatto, è scientificamente provato che ad una condizione fisica ottimale, corrisponde una condizione psichica adeguata.

Sono recentissime le testimonianze degli effetti benefici che una corretta attività motoria ha prodotto su bambini ritardati, su persone disabili e su quanti combattono la sedentarietà con un corretto treno di moto.

Il XIV congresso del Panathlon International, che quest'anno si è svolto a Basilea, è stato appun-



Vittorio Adorni premia una congressista



Vittorio Adorni e Antonio Spallino in una fase dei lavori congressuali

to informato alle straordinarie esperienze di alcuni docenti di attività psico-motorie, soci di vari club, secondo cui una percentuale di quell'umanità storicamente ghettizzata, ha tratto dalla pratica di attività sportive le risorse per inserirsi dignitosamente nel mondo di tutti.

Personalmente ho raccontato la storia di un ragazzo autistico, quasi perfettamente riabilitato, i cui primi progressi furono dovuti a una macchina ideata per produrre moto passivo. Il generico potenziamento del fisico fu alla base della sua voglia di smuoversi, di uscire dallo stato di inerzia, di isolamento in cui, per quei soggetti, annega ogni interesse per la vita.

Sullo stesso argomento ho piacere di rendere anche la testimonianza di una personale esperienza.

Ero poco oltre i quarant'anni, quando restai vittima di un grave stato depressivo. Misi chili su chili, il mio lavoro e la mia vita di rapporto, ad ogni livello, ne erano pesantemente condizionati. Percorsi per intero la via crucis di medici e medicine, senza grossi risultati.

Per una curiosa circostanza, e senza intendimenti terapeutici, fui indotto a riprendere gli allenamenti per un torneo di calcio "matusa" (ahimé...). Bene, nel giro di alcune settimane rientrai nei miei limiti di peso e del "male oscuro" restò solo un brutto ricordo.

\* \* \* \*

Quanto al meccanismo con cui la pratica di attività sportive agisce sulla nostra psiche è certamente più complicato e più intrigante. Per capirne appieno il senso occorre por mente al complesso istintuale dell'uomo che comprende anche connotazioni scarsamente compatibili con una qualche forma di vita associata. Vedi l'istinto di primeggiare con la forza o con l'inganno, di imporsi in virtù della maggiore prestanza fisica, connotazione questa che, fino a non molti anni or sono, ha tenuto in stato d'inferiorità, quando non di completa schiavitù, la donna rispetto all'uomo. Vedi l'agonismo, la tendenza a misurarsi, che sono alla base dello stato quasi ininterrotto di belligeranza con cui il genere umano si flagella da sempre.

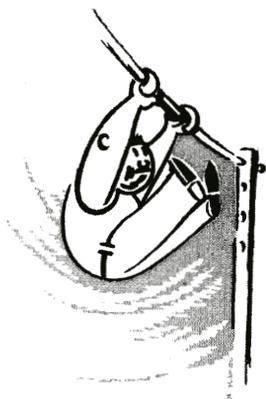


Lo sport è moto

Tuttavia, la rinuncia imposta ad una parte del nostro complesso istintuale, per problematica che essa sia, innaturali castrazioni, potrebbero causare frustrazioni e, a volte, imprevedibili reazioni patologiche. Problema che si pone anche per il sesso, che, tra i nostri istinti, è quello i cui meccanismi continuano a restare parzialmente oscuri. E' il motivo di fondo per cui, tanto per fare un esempio, il

celibato ecclesiale è oggetto di discussione anche all'interno della stessa Chiesa cattolica.

Bene, in alcuni casi, lo sport offre la soluzione ideale del problema. Gli esiti di istinti, che diversamente attivati sarebbero asociali, attraverso la competizione sportiva vengono scaricati a massa senza far danno. Il desiderio di vincere, di imporsi con la forza o con la destrezza, l'agonismo che ha determinato, e continua a determinare lutti a catena sull'intero pianeta, esercitati nel corso del leale confronto sportivo, vengono addirittura convogliati verso traguardi pacificamente gloriosi.



Lo sport è vita

\* \* \* \*

A proposito della valenza socioeconomica del fenomeno sportivo, sarà utile fare una premessa che, forse, andava fatta fin dall'inizio. La figura dello sportivo, fino a non molto tempo fa, era marchiata da un doppio pregiudizio. Il primo consisteva nel considerare "sport" sinonimo di muscolarità, motivo per cui certa sedicente intelligenza snobbava il fenomeno. L'altro preconcetto consisteva nell'annoverare le pratiche sportive tra gli "ozi" del "giovin signore", interdetti al comune mortale e di nessun rilievo sociale.

Dall’Inghilterra, cui la democrazia in genere deve i suoi natali, già nel corso del secolo decimonono, vengono esportati tennis, calcio e la noble art, con il successo che sappiamo, e il breviario con le prime “istruzioni per l’uso”.

Ma la definitiva “apertura al popolo” si avrà solo alla fine dell’ottocento con l’istituzione, ad opera di Pierre de Coubertin, delle Olimpiadi Moderne. Esse furono lo straordinario carosello pubblicitario grazie al quale, nel periodo successivo al primo conflitto mondiale, il fenomeno sportivo si avvia a ricoprire il suo ruolo di “funzione sociale”.

La partecipazione alle competizioni internazionali, sempre più ampia e globale, contribuirà a creare quel clima ecumenico dal quale ci si attende ancora molto. Di fatto, nel villaggio olimpico, Americani e Cinesi hanno giocato a ping-pong tra loro quando i rispettivi paesi erano in crisi, Israeliani e Palestinesi hanno tranquillamente convissuto mentre i rispettivi popoli ancora oggi si flagellano in uno sterminio di portata biblica. Nel villaggio olimpico non sono mai esistiti né “guerra fredda”, né “muro di Berlino”.



\* \* \* \*

Ciò detto del fenomeno sportivo quale buon conduttore di pace e di amicizia tra le genti, arriviamo ad un suo aspetto più concreto, al possibile riflesso economico sul bilancio di uno stato moderno; aspetto del quale, nonostante la sua crescente popolarità, si è preso coscienza solo recentemente e non ancora dappertutto.

Tanto è vero che, per portare un esempio banale finché si vuole, ma di esperienza comune, fino a non molti anni or sono l'ora di "educazione fisica" nelle scuole era cosa tutta da ridere. Riferendoci al nostro paese, ancora oggi si lamentano scarsa cultura specifica e soprattutto carenza d'impianti sportivi.

Sotto il profilo sociale, si ponga mente a quali vantaggi la frequenza a piscine, palestre, campi di gioco, produce per l'infanzia e per l'adolescenza. A quanti sono i milioni di ragazzi sottratti ai pericoli propri della loro età. Si ponga mente al concetto di "disciplina" che viene distillato nella loro personalità nel corso di allenamenti e competizioni. Concetto che, una volta assimilato, torna utile nella vita scolastica e in seguito in ogni frangente.

Tra l'altro, lo sport e in particolare i "giochi", appagano una componente ludica che pure è presente nel nostro carattere.

Abbiamo accennato al riflesso economico sul bilancio di uno stato moderno, e per stato moderno intendiamo uno stato che nella sua economia si fac-

cia carico dell'assistenza sanitaria e del pensionamento della propria popolazione.

Per comprendere il problema nella sua essenza, occorre fare ancora una premessa.

Circa il 50% dell'intero onere per assistenza sanitaria, e poniamo sempre il caso del nostro paese, è costituito dai costi per l'assistenza a patologie cardiovascolari e ipertensive. Patologie per le quali il maggiore fattore di rischio, alla pari con l'alimentazione o forse anche più, è costituito dalla sedentarietà. Se ai costi dell'assistenza dovuta nel corso del malanno e a quelli sopportati per la successiva riabilitazione, si aggiungono i costi provocati dall'assenteismo al lavoro e dai casi di pensionamento precoce, ci si renderà conto della portata del problema.

Da uno studio fatto qualche tempo fa (sempre relativo al nostro paese e da quella data le cose non sono molto cambiate), se l'importo relativo a questa posta di bilancio (alcune migliaia di miliardi di vecchie lire), fosse investito in un'adeguata opera di promozione culturale e in impianti sportivi, si risolverebbe il problema in maniera brillante e radicale... o quasi. Sussisterebbero i casi dovuti a conclamata ereditarietà o a pochi episodi accidentali.

A riprova di come il problema sia avvertito nei paesi più progrediti, riferirò, ad esempio, di com'è affrontato in Australia, stato giovane e socialmente

all'avanguardia. Premesso che l'assistenza sanitaria è prevista per il cittadino e non per il residente che deve provvedervi a proprie spese, se un residente avanza la domanda per ottenere la cittadinanza, maturate tutte le condizioni richieste, alla visita medica di rito, deve tra l'altro risultare entro limiti di peso valutati secondo severi parametri.

\* \* \* \*

Appare per ultima solo in ordine di trattazione, quella funzione dello sport che personalmente mi affascina di più. Funzione che forse è esagerato definire “una religione”, ma che certamente è una nobile filosofia di vita. Filosofia che si compendia nell'ipotesi di giungere ad applicare nella vita d'ogni giorno, nel rapporto tra gli uomini, le stesse regole, la stessa certezza di giudizio, con cui gli sportivi regolano le loro competizioni: una sorta di fair play allargato. Di fatto, nel mondo dello sport, il primo è primo, il secondo è secondo e l'ultimo è ultimo, in virtù di una graduatoria, di una scala di valori, non inficiata dal sospetto di corsie preferenziali o di alibi fasulli. La condanna ai propri limiti sarebbe tollerata a patto che “la sentenza” non fosse suscettibile di “suspicione”... più o meno legittima.

Insomma, il poco che si è detto è tuttavia sufficiente per dar vita all'immagine di un mondo in cui i primi e gli altri potessero convivere serenamente.

Ipotesi questa forse sublimata dal fascino dell'utopia, ma quale stupenda utopia!..

\* \* \* \*



Tutto ciò è sport...

Ebbene, sport è tutto ciò e il Panathlon è tra i più diretti depositari dei suoi valori.

In proposito, a me piace concludere queste pagine d'introduzione con una considerazione strettamente personale.

A proposito della celebrazione del “2003 anno europeo del disabile”, è stato diffuso dal Panathlon International un comunicato che riporterò testualmente: *“Il Panathlon si fa interprete di questa iniziativa allo scopo di celebrare in modo degno e visibile “l'anno europeo del disabile”, cercando di perseguire lo scopo fondamentale di divulgare la cultura del disabile e dello sport per questa categoria di cittadini, portando a conoscenza del maggior numero possibile di giovani e non più tali, l'esistenza di questo grande problema sociale, delle sue dimensioni, delle conseguenze dirette e indotte che provoca, di cosa possa rappresentare la pratica sportiva per migliorare la qualità della vita di coloro che ne sono colpiti, ma soprattutto di cosa e*

*quanto possa fare ciascuno di noi, sia in forme organizzate sia singolarmente, per contribuire a dare un sorriso, una speranza a quella parte di umanità”.*

Premesso che siamo un club-service e che quindi qualsivoglia forma di intervento o di volontariato, nei confronti di una o di un'altra minoranza, è certamente cosa meritoria e assicura al movimento visibilità e concretezza, occorre tener presente che tali interventi non possono avere altra funzione che quella di richiamare sul problema l'attenzione dello stato o di chi altro ne abbia la responsabilità su più vasta scala e con mezzi adeguati.



Antonio Spallino durante la sua relazione al recente congresso di Basilea

Il fine istituzionale di maggior impegno, tra quelli per i quali il Panathlon fu costituito, è certamente l'opera di promozione ad oltranza dell'idea di proselitismo per diffondere i valori del fenomeno sportivo nel loro complesso. Valori che debbono essere

inoculati, fin dall'età scolare, nella personalità di chiunque viva in un contesto sociale, alla stregua d'ogni altra regola di convivenza civile, quali, ad esempio, un discreto grado di istruzione, una buona educazione di base, le elementari norme d'igiene, l'indispensabile cultura alimentare, infine la conoscenza della lingua inglese.

Quali i mezzi di noi panathleti per svolgere questa funzione?.. Semplice: la parola. Parola che, dopo quello della vita, è il dono maggiore che l'uomo abbia ricevuto.

Le conviviali e ogni altra possibile forma d'incontro, sono appunto le occasioni per conseguire lo scopo.

A testimoniare l'importanza della componente conviviale fin dal progetto iniziale, ricorderemo che la prima denominazione del nascente movimento vagheggiata da Viali fu "Disnar Sport". Disnar in Veneto significa appunto desinare.

Ovviamente, perché il sistema risulti efficace, occorre osservare alcune condizioni. Conversazioni, brevi conferenze, perché non sembrino un vacuo bla-bla-bla, perché risultino fun-



zionali allo scopo, debbono essere mirate e scelte con intelligenza.

Chi viene investito della responsabilità di “parlare”, deve avere una preparazione specifica in fatto di valori sportivi, deve saper adoperare gli accenti giusti e, soprattutto, credere egli stesso in ciò che dice. In una sola parola, deve essere un “predicatore”. Ciò anche considerando che rispetto a qualche anno fa, a quando il Panathlon mosse i primi passi, le condizioni ambientali sono notevolmente mutate. L'uditorio oggi è scaltrito, è disincantato dai guasti che si sono verificati anche nel mondo dello sport. Per prima cosa, la ventata di scetticismo provocata da quella che si potrebbe definire una “legge di mercato”, che stabilisce costi e prezzi anche per i sentimenti. Per portare un esempio recente, Michael Phelps, il giovane fenomeno del nuoto mondiale, intervistato, alla domanda “perché nuoti?..”, ha testualmente risposto: “Per soldi e per affari”. Forse sarebbe esagerato pretendere che fosse “Per amore, soltanto per amore”, ma che sia “Per denaro, soltanto per denaro” è assolutamente inaccettabile.

Un caso del genere si verificò qualche tempo fa, sempre con un nuotatore, Giovanni Franceschi, un ragazzo italiano che ad una domanda analoga, ebbe a dichiarare: “Con la vita con la “V” maiuscola ho chiuso; non studio, non conosco le lingue, non leggo e non vado al cinema, cose che, peraltro, non

mi piace fare, non mi resta che nuotare... finché va...”. Franceschi è rientrato nell’anonimato e di lui non si sa più niente.

Sono spie sporadiche di un malessere diffuso, imputabile, in molti casi, allo pseudoprofessionismo con cui si adescano i ragazzi negli ingranaggi di un meccanismo perverso. Un meccanismo che talvolta forma un campione, più spesso restituisce alla vita scarti di pista, demotivati e con un ritardo in qualche caso incolmabile.

Premesso che, oggi, per alcuni sport e per alcuni ruoli, un serio professionismo è indispensabile, la panacea del “rimborso spese”, a qualsiasi livello e per qualsiasi sport, talvolta crea l’illusione di risolvere i problemi della sopravvivenza, ma spesso serve solo a deragliare i ragazzi dalla giusta via. Allenatori, dirigenti e quanti altri abbiano responsabilità di giovani vite, debbono essere consapevoli del problema che va anteposto ad egoistiche rincorse al podio e al medagliere. Quallsivoglia attività sportiva, anche a livello di eccellenza, può e deve essere compatibile con studio, lavoro o con l’esercizio di eventuali altri talenti, specie per quelle discipline o quei giochi che offrono sbocchi professionali scarsi e avventurosi.

Nell’ordine, segue il problema del doping, problema fin troppo noto per la giusta importanza con cui i media in genere se ne occupano. Lo stesso Panathlon International ne ha fatto oggetto di studio

e di attenzione. In poche righe non potremmo darvi il rilievo che l'argomento merita. E' certamente tra i problemi più gravi che il mondo sportivo si trova ad affrontare, che minaccia di vanificare non solo quanto attiene ai valori etici dello sport, ma costituisce una trappola mortale per l'integrità fisica dei giovani.

Infine, un problema del quale si parla meno ma che provoca guasti non minori, è quello relativo all'agonismo precoce.

Ancora oggi, spesso, si tende fin dal primo approccio ad indirizzare miniatleti giovanissimi, esclusivamente alla disciplina o al gioco per i quali li si veda particolarmente dotati, e a gettarli precocemente nella mischia. Ciò nella convinzione che alla giovane età corrisponda una maggiore capacità di apprendimento. Viceversa, studi recenti, fondati anche su inequivocabili statistiche, vanno dimostrando che l'agonismo precoce esaurisce in anticipo l'indispensabile carica di entusiasmo, riducendo la longevità atletica, e che l'età migliore per l'apprendimento del gesto e delle tecniche è invece la piena adolescenza. Sembra ormai acclarato che l'attività iniziale debba essere varia e con finalità essenzialmente ludiche.

Ma c'è di peggio. Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con impianti sportivi, avrà avuto modo di notare ai bordi di campetti di gioco o di piscine una piccola folla di energumeni che si

dimena ululando. Sono padri e madri, impreparati al loro ruolo, frustrati dalla mancanza di personali successi, che sospingono in acqua o al centro del campo bambini ancora in tenera età, nel malcelato intento d'impossibili rivincite. Nella fattispecie, i miniatleti si trasformano in piccoli forzati dello sport e, nove volte su dieci, la loro avventura si conclude definitivamente con una vera e propria nevrosi da agonismo precoce.



Da tutto ciò si può dedurre quale impervio percorso sia diventato quello che io non esito a definire il “ministero” del panathleta. Un percorso ad ostacoli dei quali è indispensabile prendere coscienza e dei quali è doveroso allertare chi ci ascolta.

\* \* \* \*

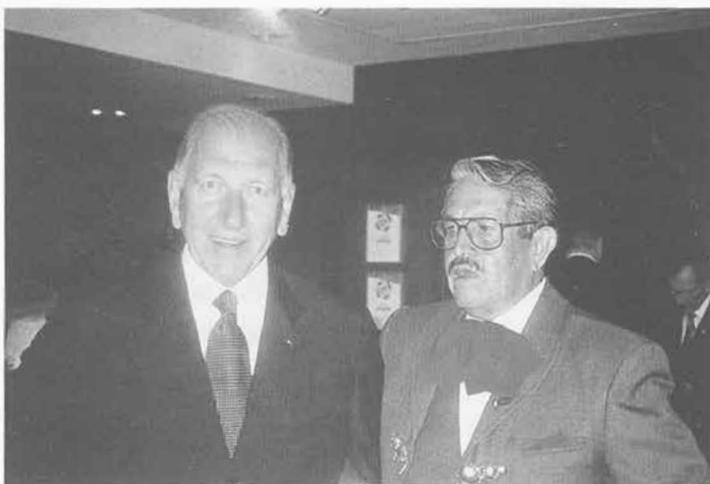
La ricostruzione storica dei complessivi cinquant'anni di vita del nostro club, si presenterà come un collage. Sarà formata dalla parte relativa ai primi venticinque anni, che sono già stati oggetto di una pubblicazione realizzata per celebrare l'evento

e che riportiamo quasi integralmente, e dalla cronaca di questi ultimi venticinque che non ancora ha maturato la necessaria sedimentazione perché possa definirsi storia. Tuttavia, perché si comprendano le motivazioni che determinarono i presupposti per la fondazione del nostro club, non si può prescindere dal ricordare, sia pure brevemente, le vicende in virtù delle quali, a Venezia il 12 giugno del 1951, fu fondato il Panathlon. Panathlon che divenne "Italiano" e, nel breve volgere di pochi anni, "International".

Quest'anno, il congresso internazionale come si è accennato si è tenuto a Basilea. Vi hanno preso parte oltre trecento delegati convenuti da ogni parte del mondo, ma per rendersi conto dell'attuale portata del movimento, dell'atmosfera che si determina e dell'aria che si respira, bisognerebbe avervi partecipato. A mio avviso, ogni panathleta, alme-



Henrique Nicolini presidente onorario del club di Sao Paulo do Brasil



Vittorio Adorni con Cipriano Amaro Barreto, Consigliere Centrale  
del Panathlon International



Una bella inquadratura di Vittorio Adorni

no una volta dovrebbe potere e volere concedersi questo straordinario break alla quotidianità.

Tornando alla sua fondazione, per rendere perfettamente l'idea del come, quando e perché il Panathlon si costituì, credo che il modo migliore sia quello di riportare uno stralcio essenziale della storia che, a firma di Carlo Alberto Magi, si legge nella pubblicazione celebrativa dei quarant'anni di vita dell'istituzione.

Nella breve prefazione al testo dello stesso autore, la legittimazione storica dell'evento si attribuisce alla reazione che seguì all'omologazione politica e culturale addebitata al ventennio fascista e al trauma della seconda guerra mondiale. Reazione che, in Italia, determinò quello che, con un'espressione a mio avviso riduttiva, viene definito "miracolo economico". Non fu solo questione di economia. La democrazia, pur con i suoi problemi, rivitalizzò la vita politica del paese. Arti e cultura, il cinema tra l'altro, riportarono il nostro paese ai livelli del migliore occidente. Si avvertì l'esigenza di riscoprire quei valori che lo stato di necessità aveva costretto ad accantonare. In Inghilterra, nel '48 riprendono le Olimpiadi, e sempre dall'Inghilterra arriva la ventata provvida dell'associazionismo. Si costituiscono Rotary e Lions, nell'ambito sportivo il seme fu raccolto e dette ottimi frutti.

Bene, il gap che separava gli anni della guerra e quelli immediatamente precedenti, dal periodo suc-

cessivo, che si è appena descritto, era certamente meno ampio e meno profondo di quello che si è verificato tra i fatidici anni “cinquanta” e i nostri giorni.

Con una rapidità che non trova riscontro in alcun altro processo storico, i nostri usi e i costumi sono vertiginosamente mutati. La fulminea evoluzione tecnologica, segnatamente quella informatica di cui ancora non si intravedono i limiti, ha prodotto trasformazioni epocali. I concetti di economia, cultura, etica, bioetica, genetica, tanto per fare degli esempi, sono mutati con un progresso inimmaginabile e, al tempo stesso, con irreparabili guasti. Il liberismo economico è scaduto in un mercantilismo senza limiti, le ideologie sono franate travolgendo ogni parvenza d’idealismo, valori a noi cari sembrerebbero definitivamente naufragati contro lo scetticismo dilagante.

Per dirla con un’espressione non troppo elegante, ma che rende perfettamente l’idea, sturando la vasca si è persa l’acqua e il bambino.

Questo è il problematico panorama dei nostri giorni, nel quale il Panathlon e l’associazionismo in genere bordeggiano tra la tentazione di aggiornarsi per sopravvivere e quella di restare abbarbicati alla dignità storica delle loro tradizioni.

Noi torneremo per un attimo indietro, al clima euforico di ricostruzione dei primi anni cinquanta e non potremmo farlo meglio che cedendo la parola a Carlo Alberto Magi e al suo messaggio fideista.

## Le origini del Panathlon International

di Carlo Alberto Magi

### Il momento storico

*Con la fine degli anni Quaranta la società italiana vive uno dei momenti più importanti della sua storia. Un conflitto mondiale (che l'aveva vista oltre tutto soccombere militarmente e politicamente), seguito a vent'anni di regime dittatoriale, con tutte le incidenze sul piano politico, economico e culturale, aveva creato effetti crudeli e sconvolgenti.*

*Conclusi i primi faticosi anni della ricostruzione materiale e del riassetto politico e civile, negli anni Cinquanta, si assiste all'inizio della ripresa, nella coscienza sempre più avvertita di nuovi e complessi problemi di sviluppo, che impongono nuove istanze e concezioni di vita, proposte di nuovi valori.*

*Un aspetto apparentemente marginale, ma che testimonia, invece, la spinta di una vasta richiesta popolare (e che assume poi una particolare importanza per la nostra storia) è quello dell'associazionismo, strettamente connesso alle necessità di "comunicare" e conseguenza diretta dei nuovi stimoli che fermentano la società italiana (e non solo italiana). È un lento processo di cui, forse, in quel momento non ci si avvede, anche se i fenomeni che si succedono con frequenza incredibile sono i segni premonitori del profondo cambiamento che sta*



Assemblea dei Presidenti: da sn. Chiesa, Favre, Medici del Vascello, Mairano, Vigorita,  
al microfono Giulini, Travain, Della Pergola

*maturando. Il fenomeno, già da lungo tempo avviato, della progressiva scomparsa della millenaria civiltà agropastorale, aggredita dal prorompente sviluppo industriale e capitalistico, manifesta in Italia i suoi aspetti più clamorosi, di cui l'esodo dalle campagne è, se non il più importante, certo il segnale più vistoso di un mondo che sta cambiando e che vuole cambiare.*

*Lo sport, che non vive in una utopica arcadia, ma che è fenomeno sempre più importante dello sviluppo sociale e culturale, non può non risentire di una così incisiva evoluzione e in esso, infatti, è dato constatare, proprio a partire da quegli anni, un processo di profonde mutazioni ideologiche.*

.....

*In questa luce la nascita del Panathlon perde la sua natura - che pure ha, come tutte le cose che nascono su questa terra - di casualità, di battesimo conviviale, per diventare uno dei segnali quasi indispensabili (un qualcosa, cioè, che in qualche modo doveva nascere) della vitalità dell'ideale sportivo e, insieme, della necessità della sua salvaguardia.*

*Non è, quindi, per caso che proprio a Venezia, città a struttura d'uomo e regione dove il senso dell'associazionismo ha una forte tradizione, forse più che in molte altre parti dell'Italia, si pensi di costituire un'associazione di sportivi in grado di proporsi quale principale interprete dei nuovi sentimenti e di una rinnovata coscienza, per trasferire il*

*tutto in un programma promozionale da offrire alla società in genere, e non solo a quella degli sportivi.*

*Non estranei, anzi, per certi aspetti decisivi, alla maturazione di questa idea sono gli impulsi che provengono dai paesi anglosassoni materializzatisi nei vari club-service - Rotary e Lions in testa - che pongono le loro forze economiche e culturali al servizio della società, o che, almeno, da tale finalità prendono la loro ragione primaria di esistenza. La fortuna che i vari Rotary e Lions ottengono in certi strati della società borghese (pare inutile nascondersi che la loro natura non è certo di matrice popolare: l'associazionismo popolare ha dato e darà vita ad altre e, senza dubbio, non meno importanti forme organizzative) dichiara questo bisogno diffuso di associazionismo libero e rappresenta la reazione naturale a venti e più anni di sentimenti repressi, di frustrazioni psicologiche, di ideali banditi o mortificati, che il nuovo corso deve cercare di sanare.....*

*Il Panathlon nasce ispirandosi direttamente al tipo dell'associazionismo di stampo anglosassone di cui si è detto, anche perché alcuni dei suoi fondatori sono membri attivi di tali associazioni e ad esse, al loro tipo di organizzazione, fanno esplicito riferimento nell'ideare e nel dare il primo avvio alla nuova istituzione.*

*E' nel periodo compreso fra l'aprile e il giugno 1951 che un gruppo di veneziani si riunisce, a più*

*riprese, nella sede del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, a Venezia, con l'idea di costituire un'associazione ispirata ideologicamente ai valori olimpici, che abbia lo scopo di richiamare continuamente l'idea e la pratica sportiva alla purezza delle sue origini, pur negli indispensabili sviluppi e nei mutamenti che la realtà storica e sociale comporta. Lo sport, quindi, visto essenzialmente come strumento determinante per la formazione materiale, morale e spirituale dell'individuo e come mezzo di fratellanza e di relazione fra i popoli. Saranno, infatti, questi concetti di chiara ascendenza decoubertiana, che ispireranno la costituzione del futuro Statuto dell'associazione.*



Al microfono Mario Viali, subito alla sua sinistra Paolo Cappabianca

## I “padri fondatori”

*Entrando nella rievocazione storica (l'aggettivo può già essere legittimamente adoperato nella prospettiva di quarant'anni di esistenza e di attività) ecco i nomi dei componenti il Comitato promotore della nascente associazione: Guido Brandolini D'Adda, Domenico Chiesa, Aristide Coin, Aldo Colussi, Antenore Marini, Costantino Masotti, Mario Viali. Ultimo in ordine alfabetico, ma indubbiamente primo come ideatore, come tenace sostenitore del progetto, come promotore instancabile, è il colonnello Mario Viali, ex ufficiale di artiglieria, che contava allora cinquantott'anni, essendo nato a Venezia il 14 gennaio 1893.*

*La sua è la biografia di un militare, di un ufficiale che si è distinto giovanissimo nella Prima Guerra Mondiale, alla quale egli partecipa inizialmente al comando di una batteria con il grado di sottotenente. Prende parte alle dodici battaglie dell'Isonzo, ricevendo tre promozioni sul campo per merito di guerra, una medaglia d'argento al valor militare e una al valor civile, per il salvataggio dal fiume Isonzo di alcuni soldati che stavano per annegare. In occasione di una missione speciale nella colonia eritrea, si guadagna la croce al merito di guerra, per il generoso comportamento nelle operazioni di salvataggio dei feriti, in una nave silurata da un sottomarino tedesco, al largo di*



Ancora Viali

*Alessandria d'Egitto. Al termine del conflitto, raggiunto il grado di colonnello, è costretto al congedo per una malattia contratta in guerra. Nel 1942, durante il secondo conflitto mondiale, si offre volontario, come soldato semplice, per la campagna in Africa Settentrionale, ma la domanda viene respinta per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute.*

*Una figura militare che diventa, però, anche un esempio di coraggio, di abnegazione, di quelle doti di generosità, di ardimento, di entusiasmo, di ferma volontà e di altruismo che spesso si accompagnano a una professione che fa del rischio e della determinatezza, oltre che del senso del dovere, le sue costanti. Una traccia, un segno di queste sue qualità egli le lascia nella fondazione e nella conduzione iniziale del sodalizio, poi diventato Panathlon, da lui e dagli altri amici tenacemente voluto.*

*Perché grande era anche la sua passione per lo sport. Varia, infatti, fu la gamma delle discipline sportive da lui praticate e numerose le affermazioni conseguite, principalmente nel nuoto, nella ginnastica, nel tiro a segno. Una testimonianza circostanziata la si ritrova nella scheda degli archivi del Comitato Nazionale Olimpico Italiano, che traccia il suo curriculum sportivo, come atleta e come dirigente, redatta quando gli venne attribuita la Stella d'oro al merito sportivo dallo stesso Comitato Nazionale Olimpico Italiano.*

*La sensibilità e l'esperienza di Mario Viali maturate da protagonista e da spettatore attento e interessato alle vicende storico-politiche dell'Italia, si concentrano in un pensiero fisso: porre a disposizione della sua idea associazionistica tutti gli insegnamenti acquisiti in un arco di tempo colmo di avvenimenti e culminati in due conflitti mondiali; trarre da queste riflessioni e da queste analisi gli aspetti positivi, aggiungendo le personali convinzioni acquisite nell'appartenenza all'organizzazione rotariana, nella quale Viali ritiene di individuare momenti ed aspetti importanti di aggregazione e socializzazione.*



Al centro Domenico Chiesa

*Da ciò, insieme alla passione per lo sport, matura la sua idea: un club finalizzato a scopi sportivo-culturali, ispirato ideologicamente ai principi decoubertiani e sul piano organizzativo al modello rotariano. Per curare questo secondo aspetto, che il suo pragmatismo riteneva molto importante (non si può più pensare di costruire alcunché se prima non si pongono le fondamenta su cui poter lavorare). Viali chiama accanto a sé colui che diverrà il suo più stretto e fedele collaboratore e che si rivelerà determinante per l'affermazione e lo sviluppo del futuro Panathlon: il professor Domenico Chiesa. Affermato professionista veneziano, a quel tempo consigliere della Federazione Italiana Gioco Calcio e consigliere-segretario del Rotary Club di Venezia, Chiesa viene incaricato di redigere una prima bozza di statuto della costituenda associazione, sulla falsariga dello statuto rotariano.*

*L'influenza che il Rotary esercitò sul costituendo club fu indubbiamente grande, come testimonia il fatto che alla denominazione "Panathlon", successivamente coniata dal conte Lodovico Foscari, venne inizialmente aggiunto il sottotitolo "Rotary degli Sportivi". Questo, nell'intento di dare un'immagine più immediata e diretta delle caratteristiche e delle finalità del nuovo club. Tale riferimento, diretto e vistoso, destò qualche perplessità. In primo luogo, perché il club perdeva di personalità*

*nel momento più delicato, quello iniziale, in cui avrebbe dovuto affermarsi immediatamente come organismo unico e autonomo e, secondariamente, perché ci si potevano attendere reazioni da parte dello stesso Rotary, sull'esclusività del proprio nome.*

*Quattro anni dopo questa dizione impropria venne eliminata e fu lo stesso Chiesa a farsene promotore.*

*Se il Rotary offriva i suoi modelli organizzativi e di servizio, era però l'ideologia decoubertiana a segnare progetti e ideali. Sono quindici anni che de Coubertin è morto, ma le sue idee e i suoi insegnamenti rimangono il punto di riferimento di ogni politica sportiva.*

*Mario Viali aveva conosciuto personalmente de Coubertin in un consesso sportivo e ne era rimasto profondamente impressionato, aderendo con piena convinzione ai suoi principi pedagogici e alla sua concezione dello sport.*

*La sua adesione si riferiva soprattutto al significato etico, morale e sociale che de Coubertin aveva dato al ripristino dei Giochi Olimpici, anche con l'intenzione di sottrarre lo sport al privilegio degli aristocratici per aprirlo a tutti, quale strumento di miglioramento della vita e dei rapporti umani; si riferiva anche, con molta probabilità, a quel lirico e, persino, epico entusiasmo di cui una testimonianza è nella famosa "Ode allo sport", che de*

*Coubertin compose per le Olimpiadi di Stoccolma del 1912, le ultime prima dell'interruzione bellica. Ma l'adesione di Viali si riferiva soprattutto alla ferma convinzione di de Coubertin - che ha indubbio valore di anticipazione e di precorrimiento - che lo sport si muova con i tempi e debba anzi persino aiutare a intuire i mutamenti sociali e a preparare gli strumenti necessari per affrontare i problemi che essi comportano.*

*Con questa complessità di sentimenti e di emozioni, Mario Viali si appresta a fondare la sua organizzazione sportiva, che doveva essere portatrice di idealità, spiritualità, pensiero, amore per lo sport, amore per la vita, riflessione e insegnamento rivolto ai più giovani. Il club veneziano, infatti, avrebbe dovuto rivolgersi soprattutto ai giovani, ai quali doveva essere trasmesso un messaggio di speranza e, insieme, di incitamento ad avvicinarsi allo sport quale mezzo risolutore dei problemi sociali ed esistenziali che il dopoguerra stava producendo o che almeno sapesse offrire appoggio ed orientamento per soluzioni individuali e collettive.*

*Viali credeva fermamente nella forza che si sarebbe sprigionata da questa nuova organizzazione, quale movimento di opinione, e il suo merito primario fu quello di non lasciarsi scoraggiare da dubbi, incertezze e diffidenze, che inevitabilmente affiorano, ma di insistere nei suoi decisivi proponimenti.*

*Tre anni prima, nel 1948, erano riprese le Olimpiadi, dopo dodici anni di interruzione per gli eventi bellici. Anche se organizzate a Londra, nel segno della più severa austerità, il ritrovamento dei valori olimpici aveva dato all'Europa, che maggiormente aveva sofferto a causa del conflitto, nuovi stimoli e nuove speranze. Le grandi imprese della statunitense Fanny Blankers Koen, del cecoslovacco Zatopek, dell'italiano Consolini, avevano riaccessi gli entusiasmi dei grandi confronti agonistici, esaltando contemporaneamente la ritrovata spiritualità olimpica e fugando gli ultimi dubbi sulla forza di solidarietà dei Giochi Olimpici. La vita continuava e lo sport si riaffermava come una componente delle società libere e civili.*

### **Così nasce il Panathlon**

*Dopo una serie di consultazioni, di riflessioni, di ripensamenti e di contatti con le persone che Viali voleva con sé, si era giunti alla fine del maggio 1951.*

*Il 30 maggio il gruppo promotore inviava una lettera a trenta sportivi veneziani, appartenenti ad altrettante discipline sportive, invitandoli ad una riunione per "mercoledì 6 giugno alle ore 21,30 precise, a S. Fantin della Veste n. 2004 (sede del Coni)", di cui Viali era delegato, per informarli*

*sulle caratteristiche e sugli scopi del costituendo club, allegando la bozza di statuto elaborata da Domenico Chiesa.*

*La riunione si risolveva in un imprevedibile fallimento poiché quella sera un violento nubifragio sconvolse Venezia.*

*Solo «nove coraggiosi», come li definì Viali, erano presenti e dopo «quattro simpatiche chiacchiere», la riunione veniva aggiornata a martedì 12 giugno 1951 e la data rimarrà storica quale nascita del Panathlon.*

*Ventiquattro dei trenta convocati parteciparono all'evento.....*



Cena di gala del '78.

Henrique Nicolini consegna un omaggio a Paolo Cappabianca

*Il 12 giugno 1951, alle nove e mezzo di sera, nella sede del Comitato Olimpico Nazionale Italiano di Venezia il sogno di Viali si era avverato. Soltanto che il neonato club ancora non sapeva che avrebbe ricevuto un nome sontuoso, pieno di memorie classiche; per ora la sua denominazione (non ufficiale) rifletteva la nascita conviviale: "Disnar Sport" ("Disnar" stava per desinare, cenare, in veneziano).....*

### **Nomen omen**

*Citiamo nel titolo il vecchio motto di Plauto per sottolineare come spesso nella scelta di un nome si raccolga una piccola significativa storia di idee, di proposte, in cui finisce per risiedere una sorta di presagio, di augurio come dice appunto Plauto. E nel cammino che condusse al "Panathlon", ormai conosciuto in tutto il mondo, si cela un piccolo mistero battesimale che forse avrebbe potuto modificare l'avvenire dell'associazione. Si tratta dell'eterno e insolubile problema della scelta di un nome, sia esso per un figlio, per un'opera dell'ingegno o, più modestamente, per quello di un club. Battezzare un bambino con il nome Giulio Cesare a rischio che, una volta cresciuto, dimostri qualità negative al coraggio e al comando e contraddica anche fisicamente l'immagine guerriera che ciascuno di noi*

*si è fatta del personaggio storico romano, può essere motivo di infelicità per chi lo deve portare tutta la vita. Come uno che si chiami Attila e poi, a vent'anni, decida di prendere i voti e se ne vada in convento. Ma può accadere il contrario. E cioè che il nome sia riduttivo rispetto al successo e alla fama di cui godrà in vita il predestinato. In un caso del genere gli effetti battesimali potrebbero dimostrarsi ancora più gravi. È accaduto anche a Mario Viali e al "Panathlon" in una storia che merita di essere brevemente raccontata.*

*Mario Viali, si sa, era un uomo d'azione. Il suo ruolino di soldato nella prima guerra mondiale è un esemplare inventario di gesti coraggiosi, di*



Assemblea dei Presidenti del 1978. Al microfono Italo Manduca, da sn. Canepa, l'on. Catella, Paolo Cappabianca e Mairano

*slanci di generosità, di iniziative rischiose vissute sempre con entusiasmo, addirittura nel disprezzo della vita, perché si trattava di servire la Patria e gli uomini di cui aveva il comando. Nello sport non era diverso. Buon soldato anche lì, come abbiamo visto. Gran nuotatore, ammiratore entusiasta di ogni disciplina atletica, fervente assertore di uno spirito agonistico che accomunasse gli uomini anziché dividerli, era sempre in guerra con qualcosa o con qualcuno. Combatteva il disordine, l'apatia, la mancanza di iniziativa. Un giorno si mise in testa di combattere ogni forma impura, ogni presenza speculativa nello sport e uscì metaforicamente di trincea per combattere anche questa battaglia.*

*Ma Viali, oltre ad essere un buon soldato, era anche un perfetto uomo di mondo. Non per niente era veneziano. E se la conquista dell'ideale sportivo compiuta insieme ai suoi primi ventiquattro "arditi" venne coronata da immediato successo, nel senso che il club ebbe finalmente vita, non altrettanto si può dire del nome che Viali intese dare fin da quella sera (anche se provvisoriamente) alla sua creatura. Che non fu "Panathlon", come poi diventò, ma, "Disnar Sport".*

*I padri fondatori, tutti veneti, compresero la sfida dialettale che Viali intendeva portare con il costituendo club, ma nessuno ne era convinto e soddisfatto. Con quel nome che coniugava in veneziano il concetto dello sport con quello del desina-*

*re (o “convivio” se proprio si intendeva nobilitare il battesimo) l’iniziativa - pensiamo - non sarebbe andata lontano. Era pur vero che «a tavola si ravvivano le amicizie, si parla e si discute con più franchezza e cordialità, si eliminano spesso dubbi, equivoci e incomprensioni», com’era scritto nel primo documento assembleare, ma fare del pranzo o della cena addirittura una ragione sociale sembrò una limitazione ai fondatori. I quali, con tutto il dovuto rispetto verso l’entusiasmo dell’ideatore, votarono compatti contro quel “disnar” che rischiava di imbrigliare l’iniziativa, confinandola nel Veneto senza possibilità di “esportazione”, come, invece, era nei voti di tutti.*

*Perché quella scelta? Il Viali uomo di mondo aveva il sopravvento, per così dire, sul Viali soldato. Egli aveva preso a modello il Rotary e ne aveva tentato una copia, sostituendo le sembianze anglosassoni con quelle veneziane. Il nome definitivo di “Panathlon” (Pan: tutti; athlon: sport) venne coniato dal conte Ludovico Foscari, cugino di Viali, con una felice (anche se, al momento, ambiziosa) intuizione. Egli si richiamò ai fasti di Olimpia e il termine greco “athlon” arrivò spontaneo ed ebbe immediatamente il suono della nobiltà storica e il vantaggio non secondario della internazionalità. Quella volta i padri fondatori furono tutti d’accordo, ma ci vollero tre riunioni (3/8/51 - 7/9/51 - 5/10/51) per giungere a questo definitivo risultato*

*che Viali accettò, seppure a malincuore, convinto come era della validità del suo “disnar”, che rifletteva una duplice convinzione: quella dell’incontro tra amici intorno al desco e quella tipica dei veneziani di considerare il loro linguaggio non un dialetto, ma una vera e propria lingua internazionale.*

*Al termine di origine ellenica “Panathlon” seguì, sempre per una felice intuizione del conte Foscari, il motto “ludis jungit”, che completò sinteticamente, ma efficacemente il significato e lo scopo del club. In sole tre parole il conte Foscari era riuscito ad esprimere il contenuto etico, morale e culturale del club. Era sicuramente un’ottima premessa e un valido “biglietto da visita” per un’associazione che si accingeva ad entrare nel difficile e complesso mondo dello sport.*

## **La diffusione in Italia**

*L’anno 1953 assunse l’aspetto di una vera e propria “pietra miliare” nella storia dell’associazione. Erano trascorsi due anni dalla fondazione del club di Venezia e a questo se ne erano aggiunti altri sei:*

*Brescia, fondato il 27/3/1952, alla cui presidenza era stato chiamato Carlino Beretta, titolare dell’omonima fabbrica di armi e presidente del Brescia Calcio.*

*Genova, fondato il 21/5/1952, presidente l'avv. Giovanni Maggio, presidente dell'amministrazione provinciale di Genova e sindaco di Rapallo.*

*Milano, fondato il 21/6/1952, presidente il cav. del lavoro Fernando Pozzani, già presidente dell'Ambrosiana/Inter.*

*Napoli, fondato il 12/6/1953, presidente Federico Caflish, eminente sportivo napoletano.*

*Sondrio, fondato il 31/8/1953, presidente il geom. Salvatore Ferruggia.*

*Vicenza, fondato il 14/9/1953, presidente il conte Paolo Marzotto, campione automobilistico.*

## **Il primo congresso**

*Il primo congresso dei soci del Panathlon Italiano si svolse a Firenze dal 13 al 15 ottobre 1956; e la scelta della città non fu casuale. Gli uomini illustri che operavano in quel club, la Toscana terra ricca di sport e di sportivi, e la stessa Firenze, città di arte e di cultura, orientarono il Consiglio Direttivo in questa direzione. Centotrentacinque soci, in rappresentanza di ventotto clubs, discussero per tre intere giornate, in un clima di grande interesse e di comunitari intenti, su tre argomenti di attualità: "Dilettantismo e professionismo", con relazione dell'ing. Ottorino Barassi; "Impianti sportivi e loro funzione", con*

*relazione dell'ing. Sergio Brusa Pasquè; "Norme di prevenzione sanitaria", con relazione del prof. Giuseppe La Cava.*

*Il Panathlon aveva imboccato la strada giusta per realizzarsi ponendosi nei giusti termini all'attenzione della comunità sportiva. I grandi temi trattati avevano dimostrato l'attenzione che il Panathlon poneva alle vicende che interessavano il mondo dello sport e ai problemi che attorno a quel mondo stavano sorgendo. Il Panathlon aveva anticipato i tempi affrontando argomenti che diverranno, nel corso degli anni successivi, oggetto di forti contrasti e di spesso contraddittorie soluzioni. Questa forza di prevedere in anticipo gli aspetti incerti ed oscuri delle varie problematiche, dovuta alla esperienza dei dirigenti, rimarrà negli anni a venire l'aspetto peculiare e più interessante dell'azione del Panathlon.....*



Assemblea dei Presidenti, Napoli 1963. Visita agli impianti sportivi

## L'idea viaggia veloce

Nel giro del primo anno dalla fondazione del club di Venezia, se ne aggiungono altri tre: Brescia, Genova e Milano. I tempi sono maturi per una prima propaggine verso sud. E' Napoli che risponde all'appello. Ne riportiamo l'atto di nascita con le parole di Emilio Buccafusca, cronista d'eccezione.

### Nasce il nostro Club

di Emilio Buccafusca

*Napoli, sera d'estate del 1953. Alcuni gentiluomini in abito scuro, imboccano alla spicciolata l'ingresso dell'Hotel de Londre & Ambasciatori in piazza Municipio. C'è folla, gente che va, gente che viene, c'è la confusione pittoresca che può avere il grande albergo di una città di mare, testa di ponte di eserciti e truppe di mezzo mondo. I nostri gentiluomini si distinguono nettamente all'occhio di un osservatore, anche il più distratto.*

*Giunti nell'atrio li perderemo di vista e forse loro stessi si perderebbero se non trovassero a riceverli un altro gentiluomo, distintissimo messo lì ad indirizzarli. Un giovane di belle maniere, di gesti misurati: "Prego, nella sala a destra.:". Il giovane si chiama Ugo Siniscalco.*

*La sala a destra ostenta una bella scritta d'occasione: "Private" (Napoli parla inglese ed è piena di usi americani dal '43). Quella "privacy" è sacra ed inviolabile. Nessuno sa che cosa protegga, custodisca, difenda.*

*Si intravedono luci attenuate e un folto stuolo di robusti signori, né giovani, né anziani, brindano, si festeggiano l'un l'altro con effusioni da vecchi amici che si ritrovano. E' una festosa girandola di un sogno colorato di luci, suoni, volti, voci, applausi, folle, rumori. Al centro della girandola campeggia la bella mole di Guido Cavalli, l'asso del Naples F.B.C., "old glory", un nome, un vessillo, un'epoca. Gli sta accanto Livinio Gioffredi, canottiere - colonna dei giallorossi del Molosiglio, ma da ragazzo un macigno - terremoto partorito dallo stesso Naples F.B.C.*

*E c'è ancora Eugenio Coppola, il commendatore del calcio continentale.*

*C'è Federico Caflisch, familiarmente detto Fritz, un oriundo dal sorriso perenne, un campione del volante primigenio. Nel rivederlo questa sera al centro della radunata che solleva in suo onore il bicchiere, sembra di riascoltare il rombo dei motori dai lui portati alla vittoria in cento premi, targhe, circuiti, su strade tutta polvere e buche capaci di sgommare le ruote o spezzare le balestre.*

*C'è Aurelio Dalla Vecchia, altro oriundo ed amico. Non elvetico, ma trapiantato a Napoli dai*

*colli di Roma. Ha scritto pagine d'oro nel motociclismo. E' passato dalle gare al cronometraggio ufficiale e alle cariche della federazione come un computer vivente, come precursore d'ogni "time record". In francescana umiltà, quasi appartato, c'è infine Antonio Mellichelli, eroe della ricostruzione sportiva. Dalle ceneri ha resuscitato il Comitato Provinciale del C.O.N.I., ricucendone con infinito amore le carni sbrindellate. E' un'anima mite, tenera, innocente. Anche di anime come la sua ha bisogno lo sport. Quando la conviviale giunge al "redde rationem", si alza a parlare Fritz*



Emilio Buccafusca, all'epoca presidente dello Sci Club,  
con Marco Potena

*Caflisch. Il suo eloquio è lineare. Soggetto, predicato, complemento. Pochi aggettivi, ma tutti pittoreschi, azzeccatissimi. Non mancano libertà lessicali e sintattiche, genialmente ispirate all'idioma natio, svizzero di Coira (Grigioni) e al vernacolo di Partenope, patria di adozione.*

*Siamo al brindisi che saluta il nuovo club ormai costituito. Fritz è acclamato presidente, Ugo Siniscalco, tra gli applausi che lo confondono, è nominato segretario.*

*La seduta è sciolta alle 23. Simili a congiurati dopo una cospirazione che farà tremare la storia, i nostri gentiluomini si disperdono nella notte napoletana. Ciascuno è un lembo del nuovo fuoco acceso lungo il percorso del Panathlon. E' appena il quinto in Italia e nel mondo. Il mondo è grande, ma l'ideale che si propone di avvolgerlo è più grande di lui".*

A questo punto si rende necessaria una precisazione. Ci accingiamo a raccontare quella che non potrà essere definita compiutamente "storia", che certamente non sarà artefatta, ma che in qualche caso risulterà frammentaria quando non lacunosa. Non sempre personaggi ed episodi avranno lo spessore o il rilievo che magari avrebbero meritato, ciò per mancanza o per insufficienza delle relative fonti. Ne spiegheremo il motivo.

Il nostro, come gli altri clubs del Panathlon e l'istituzione in genere, è itinerante per norma statutaria. La mancanza di una sede sociale fissa, comporta che documenti, verbali di consiglio e di assemblea, fotografie e quanto altro, dovrebbero essere trasferiti, di volta in volta, da presidente a presidente, da segretario a segretario, da tesoriere a tesoriere, il che, nel tempo, non sempre è avvenuto, con il risultato di dispersioni e in qualche caso di oscuramento totale. La cosa apparirà evidente nel corso della trattazione.

Tra l'altro, le didascalie delle numerose fotografie saranno non sempre complete e talvolta avventurose.

## Fritz Caflisch, anni '53/'62

**Presidente, comm. Fritz Caflisch, Categoria Automobilismo.**

**Vicepresidente, comm. Eugenio Coppola.**

**Consiglieri: ing. Guido Cavalli, comm. Aurelio Dalla Vecchia, prof. Livinio Gioffredi, avv. Ugo Siniscalco.**

Fritz Caflisch, sportivo a tutto tondo, era titolare del famoso caffè di via Toledo che contendeva al Gambrinus il ruolo di “salotto buono” della città. Oltre agli artisti e ai letterati, vi convenivano in particolare i campioni d'ogni disciplina.

Il panorama sportivo di quegli anni si evince appunto dal nome degli atleti e delle personalità sportive che sfilarono nel corso delle prime conviviali della storia del nostro club. Per dirne solo

a l c u n i ,  
R a i m o n d o  
B u c h e r , i n d i -  
m e n t i c a t o  
c a m p i o n e d i  
i m m e r s i o n e e  
d i p e s c a s u b -  
a c q u e a , M a r i a  
T e r e s a d e  
F i l i p p i s e  
L u i g i B e l l u c -



Fritz Caflisch al volante

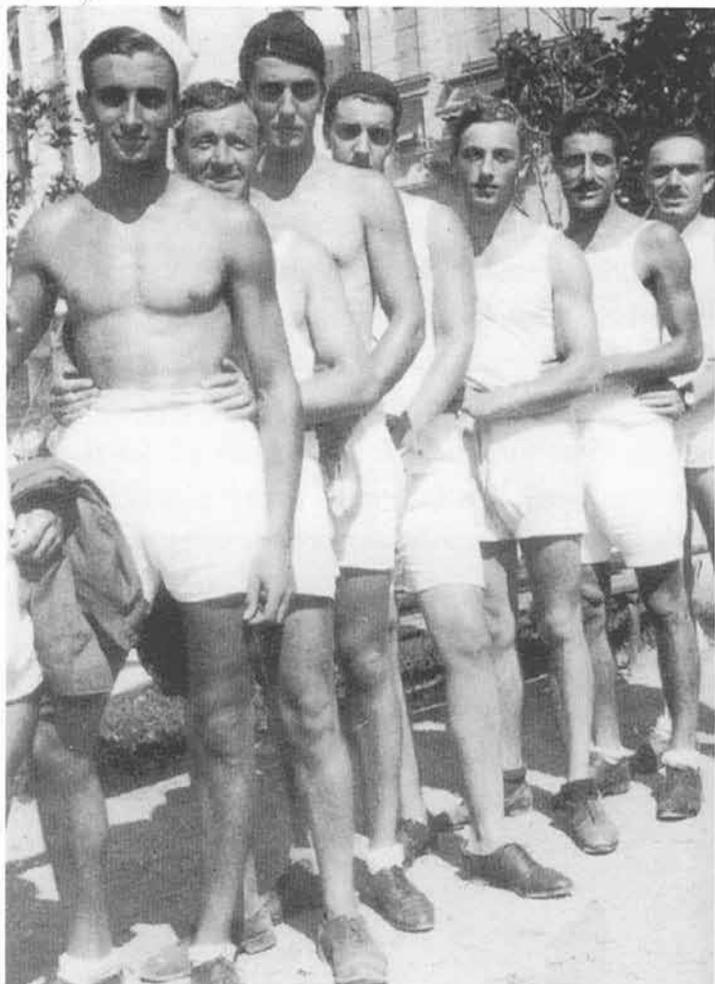
ci, assi di un automobilismo ancora pionieristico... o quasi. Lo stesso Caflisch era un pilota di buon livello e spesso aveva conteso il podio agli altri due assi napoletani.

Una conviviale che suscitò particolare interesse, vide contemporaneamente impegnati, nel ruolo di conferenzieri, Arturo Collana e Mario Argento, punte di diamante della stampa sportiva nazionale. Compare Fritz Dennerlein, al tempo campione di nuoto e pallanuoto. Diverrà in seguito condottiero del “settebello” azzurro.

Un'altra occasione che ci piace ricordare, fu una conviviale che si tenne nel marzo del '58, alla Canottieri Napoli. Tema della conversazione era il canottaggio, il titolo, parafrasando quello del celebre romanzo di Jerome K. Jerome, “Otto uomini in barca”. Si raccontò del raid che l'otto dei Diavoli Neri (famoso equipaggio del circolo “Giovinezza”, oggi Nautico Posillipo) realizzò in “otto fuori scalmò” da Napoli, e risalendo il Tevere, a Roma, dove, all'arrivo, fu ricevuto da Mussolini in persona. Relatore il professor Corrado Tangari, membro dell'equipaggio.

Nel '59 il consiglio viene integrato dall'ing. Amedeo D'Albora, dal dott. Adriano Falvo, dal conte Ermellino Matarazzo, dall'avv. Giuseppe Perrone Capano e dal dott. Otello Sorbi.

Tra le forze nuove compare Adriano Falvo, presidente dell'Ordine dei Giornalisti Campani che ha



L' "otto" dei Diavoli Neri in una foto del 1930.  
In primo piano Corrado Tangari

nel suo zaino il bastone di maresciallo. Sarà il del-  
fino di Fritz Caflisch.

I tempi delle conviviali intraprendono ad essere  
scanditi dal suono di un gong il cui modello, ideato  
a Napoli, fu successivamente adottato da tutti i  
Panathlon Club italiani e non.

Nel '60 a Napoli si svolgono le Olimpiadi della  
Vela e Carletto Rolandi, prodiere del mitico  
Straulino, viene premiato con una medaglia d'oro.  
Diviene al tempo stesso socio nel nostro club, e il  
sodalizio si perpetua ininterrotto ai nostri giorni.

Il 1960 è un anno memorabile per la storia del  
Panathlon e per la storia dello sport italiano.



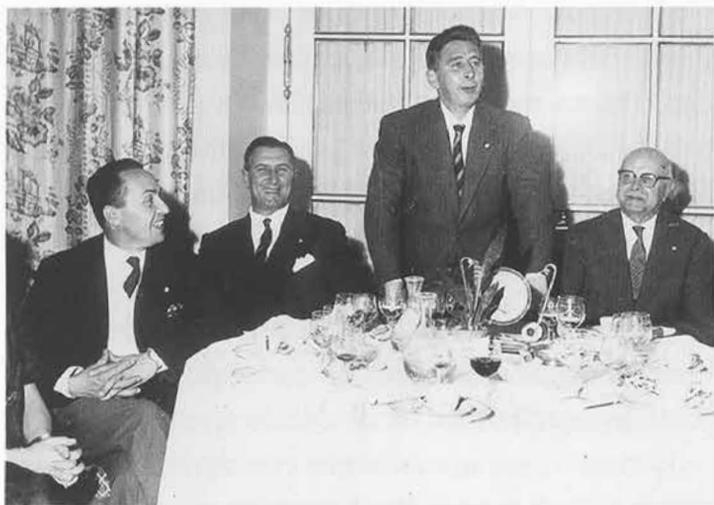
In piedi Fritz Caflisch, seduti Egidio Amato e Jone del Fico

L'idea di Viali si realizza compiutamente. A Pavia, nel corso di un'assemblea generale dei clubs che si sono moltiplicati e diffusi in gran parte del territorio nazionale, il Panathlon diviene "International". In breve, l'istituzione che ha già passato il confine con la costituzione di tre clubs all'estero, varcherà l'oceano.

Il 1960 è anche l'anno della prima olimpiade italiana. Il nostro paese va allineandosi alle maggiori potenze mondiali anche in ambito sportivo.

E' rimasta memorabile una conviviale congiunta con il club di Roma. Per l'occasione, i soci dell'epoca, quasi al completo, si recarono nella capitale e visitarono gli impianti sportivi e il Villaggio Olimpico appena ultimati.

Nel '62 lo statuto del Panathlon International sancisce che la durata della carica di presidente dei singoli clubs sia di due anni e che sia rieleggibile per una sola volta. Si conclude quindi il ciclo di Fritz Cafilisch. Panathleta autentico restò vicino al suo club con l'appassionato fervore di sempre, finché visse. Morì il 14 febbraio del 1978.



Caserta. In piedi Pino Perrone Capano,  
seduti da sn. Manduca, Mario Mercurio e Fritz Caffisch



In piedi Egidio Amato, Marcella Cacace e Fritz Caffisch

## Adriano Falvo, anni '62/'68

**Presidente, dott. Adriano Falvo, Categoria  
Stampa Sportiva.**

**Vicepresidente, avv. Pasquale Scopece.**

**Consiglieri: dott. Pasquale Bevilacqua, avv.  
Vittorio Botti, comm. Aurelio Dalla Vecchia,  
conte Ermellino Matarazzo, comm. Mario  
Pepe, avv. Giuseppe Perrone Capano, dott.  
Otello Sorbi.**

Falvo, successe a Fritz Caflisch e ne continuò l'opera in un clima che, per il nostro club, era ancora di entusiastico "pionierismo". Giornalista di grande impegno, nel suo periodo fu anche presidente del Circolo della Stampa. Riportiamo di seguito uno stralcio tratto da un opuscolo pubblicato dalla Associazione Napoletana della



Adriano Falvo

Stampa alla sua scomparsa, con alcune notizie biografiche.

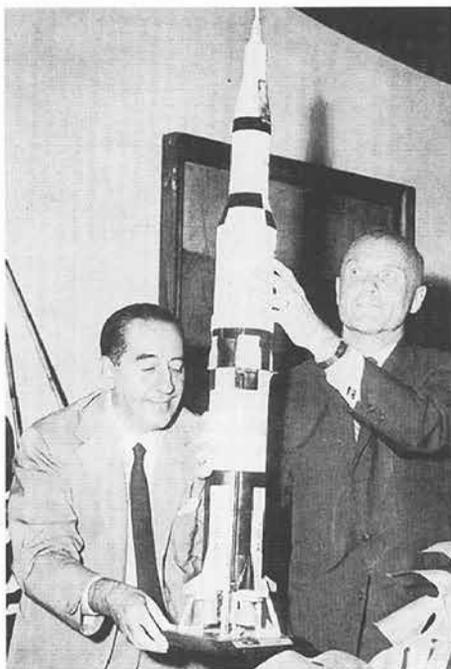
*“... Nato a Napoli nel 1908, entrò nel giornalismo appena uscito dalla Scuola della Nunziatella, dove aveva conseguito la maturità. Fu redattore del “Mezzogiorno Sportivo” (direttore Felice Scandone), del “Roma” (direttori Carlo Nazzaro, Arturo Labriola e Raffaele Cafiero), del “Mattino” (direttori Giovanni Ansaldo, Giacomo Ghirardo) e dei periodici “Mattino Illustrato” e “Tutti gli Sport”. Fu critico musicale per il quotidiano “Corriere di Napoli”, nonché “inviato speciale” in paesi europei ed extraeuropei.*

*Fu presidente dell’Associazione Napoletana della Stampa dal ’52 al ’79 e presidente della Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale della Stampa dal ’62 al ’70 e successivamente presidente della Federazione stessa. Detenne l’incarico dal ’70 per quattro anni, quattro anni di duro lavoro. Contribuì a consolidare l’unità sindacale della categoria e a migliorare le strutture organizzative. Operò con costante impegno per la libertà dell’informazione e per la tutela dei suoi valori morali e degli interessi concreti dei giornalisti italiani, in una coerente visione di affermare l’indipendenza e l’autonomia della professione, ad ogni livello e ad ogni settore”.*

Riportiamo in parte, quanto di lui ne scrive, a proposito della sua proverbiale capacità di mediare,

Ermanno Corsi che, nel tempo, ne ha ereditato la carica. *“...un sindacalismo, quello espresso dall'epoca di Falvo, di pura e semplice mediazione tra esigenze molteplici e a volte fortemente contrastanti? Qualche volta è apparso così, ma non sempre è stato così. Dal '62 al '74, gli anni in cui Adriano Falvo è stato ai vertici della Federazione Nazionale della Stampa, l'accelerata evoluzione interna del giornalismo e delle sue strutture ha non solo coinciso con l'evoluzione democratica della società italiana: molte volte l'ha addirittura anticipata e sollecitata. Non solo mediazione, quindi, ma capacità di elaborare e seguire un disegno progettuale.*

*Altrimenti non si spiegherebbero le norme e gli istituti che via via, seguendo un filo logico di continua crescita, hanno arricchito il contratto di lavoro giornalistico rendendolo un formidabile strumento della professione, una difesa irrinun-*



Adriano Falvo riceve un omaggio da R. Avino

*ciabile dell'autonomia, della professionalità, dell'autocoscienza dei giornalisti...".*

Ad indicare come una connotazione costante del suo carattere fosse proprio quella di mediare, riportiamo una frase tratta da un contributo di Max Vajro. *"... Con affettuosa celia lo si diceva " il gran temporeggiatore", e si pregava Falvo di intervenire nelle questioni piccole e grandi, nelle riunioni assembleari e nei dibattiti, in certezza della sua parola pacata, del dominio che aveva di sé stesso, e che comunicava a tutti; nella proposta conciliatrice che appagava gli uni e gli altri, e che dava anche alla parte soccombente la sensazione di non apparire del tutto sconfitta..."*.

Come si è detto fu anche presidente del Circolo della Stampa e nella splendida sede in Villa Comunale fu ospitato uno dei primi congressi del Panathlon International.

Il '63 fu anche l'anno dei "Giochi del Mediterraneo", e sempre grazie a Falvo, il nostro Club svolse per l'occasione una funzione di primo piano.

Si spense nel 1981, a poco più di settant'anni, lasciando un ricordo imperituro tra colleghi e consoci.



Consegna della Coppa Panathlon al Circolo della Stampa. Al centro Adriano Falvo, ultimo a ds. Italo Manduca.  
In seconda fila, a sn. Nino Mosca

## Paolo Cappabianca, anni '68/'72

**Presidente, dott. Paolo Cappabianca,  
Categoria Canottaggio.**

**Vicepresidente, Ione del Fico.**

**Consiglieri: dott. Egidio Amato, dott.  
Eugenio de Luca, dott. Mario Lamberti,  
ing. Francesco Spirito, prof. Domenico  
Vallario, avv. Giuseppe Perrone Capano,  
col. Andrea Italo Manduca.**

Entra in scena Paolo Cappabianca e vi resterà da protagonista per lunghi anni.

Cappabianca è uno sportivo di razza. Da atleta, nel '42, è campione italiano di canottaggio con i colori della **C a n o t t i e r i** Napoli. Per lo stesso glorioso circolo diviene dirigente fino ai massimi livelli (vicepresidente sportivo per più tornate). E'



Paolo Cappabianca

membro del comitato per l'organizzazione delle Olimpiadi della Vela a Napoli nel '60, e per i Giochi del Mediterraneo nel '63. Vicepresidente della Fed. It. Canottaggio, accompagna la squadra per le Olimpiadi del '68 in Messico. L'avvenimento, ovviamente, fornisce lo spunto d'obbligo al tema di numerose conviviali.

Il '68 è anche l'anno in cui esplode la contestazione giovanile. L'esaltazione degli immutabili valori sportivi funge da elemento di stabilità in un momento di totale disordine sociale, in cui i canoni dell'etica e della cultura tradizionali vengono rivisitati sotto la spinta di istanze che appaiono rivoluzionarie.

Il nostro club è sensibile all'aspetto culturale dell'istituzione. Tra l'altro viene presentato il libro "Civiltà, arte e sport", di Sisto Favre, personaggio di spicco del movimento panathletico internazionale.

Alla scadenza del quadriennio di presidenza del club napoletano, Cappabianca verrà eletto vicepresidente prima e, a seguire, presidente del Panathlon International, carica che ricoprirà per undici anni consecutivi.

Il periodo della sua presidenza, al Panathlon International è unanimemente definito basilare. Cappabianca viene considerato il massimo artefice di quella politica con cui si riuscì a sospingere la nascente organizzazione internazionale in orbita

con le maggiori istituzioni sportive italiane e mondiali. Il Panathlon viene riconosciuto ufficialmente dal C.I.O., dal C.O.N.I. riceve la Stella d'Oro per meriti sportivi, e prende definitivamente consapevolezza della sua vocazione ecumenica. Egli personalmente viene insignito dell'Ordine Olimpico. A proposito di questa sua febbrile attività, ci piace riportare l'inizio del discorso che tenne in occasione della storica visita di Juan Antonio Samaranch, presidente in carica del C.I.O., alla sede del Panathlon International, a Genova.



Paolo Cappabianca al lago Patria. Con Italo Manduca (alla sua ds.) è stato promotore della realizzazione dello Stadio del Remo

*“Signor Presidente, questa nostra riunione fa seguito a quella del Consiglio Centrale che il 9 ottobre scorso ha fissato il programma di lavoro da svolgere per il prossimo futuro. Ben consci del ruolo del Panathlon, ci rendiamo conto del gravoso impegno che pesa sulle nostre spalle e - con la vecchia intenzione che poi è sempre nuova - ci accingiamo con entusiasmo e con spirito di sacrificio a rendere operante tutto quanto deciso a grandi linee dal Consiglio. Il riconoscimento ufficiale da parte del C.I.O. - promosso con sentimento di grande amicizia da Lei, signor Presidente, ora è quasi due anni - ci ha posto di fronte ad altre ben gravi responsabilità che sono state da noi assunte in piena consapevolezza e che abbiamo subito inteso accettare e affrontare. E tutto ciò senza mai venir meno alla nostra indipendenza - di opinione e di agire - che è propria della nostra idea panathletica che alle finalità dell'affermazione dell'ideale sportivo e dei suoi valori aggiunti coniuga l'obbligo di conoscere e studiare a fondo e tempestivamente i problemi...”*

Dopo undici anni di lavoro senza concedersi tregue, fu costretto a lasciare unicamente a causa di un male che lo aveva lungamente minato. Si spense nel 1983.



Conviviale al Circolo della Stampa. Al centro Paolo Cappabianca con il Generale Michele Ventola; primo a sn. Italo Manduca; primo a ds. l'avv. Meomartini; alle spalle troneggia Pasquale Buomocore

## Alfonso Vigorita, anni '72/'76

Presidente, Eccellenza Alfonso Vigorita,  
Categoria Giustizia Sportiva.

Vicepresidente, Ione del Fico.

Consiglieri: dott. Egidio Amato, dott. Eugenio  
de Luca, prof. Luigi Ruggiero, ing. Francesco  
Spirito, prof. Domenico Vallario, dott. Luigi  
Rolandi, col. Andrea Italo Manduca.

Per il biennio successivo, entrano in consiglio il  
dott. Francesco Paolo de Falco e il dott.  
Domenico Farina che avvicendano Egidio  
Amato e Domenico Vallario.

Vigorita, quando venne eletto, era già presidente  
di cassazione in pensione. Al tempo stesso era pre-



Alfonso Vigorita, alla sua ds. l'avv. Meomartini, a sn. Nino Mosca

sidente della Corte Federale, organo di terzo grado della giurisdizione calcistica.

La giustizia sportiva in genere lo utilizzò ampiamente. Fu anche componente della Commissione Giudicante per l'ippica, esattamente per il trotto, nonché membro della Commissione di Appello per la boxe. Per un quadriennio fu alla guida dell'Associazione Veterani Sportivi, ma il suo grande amore restò il calcio, infatti...

In occasione della prima conviviale della "presidenza Vigorita", Artemio Franchi, presidente storico della F.I.G.C., tenne una conversazione sul tema "Il calcio, questo sconosciuto". Il ciclone delle partite truccate e la piaga del doping erano ancora di là da venire.



Alle spalle di Italo Manduca (al microfono) Vigorita, alla sua sn. l'ing. Antonio Balsamo, presidente della Canottieri Napoli

Soltanto più tardi, lo stesso Vigorita si trovò a gestire lo scandalo del “calcio scommesse”, comminando retrocessioni, squalifiche ed arresti con rigore ed equanimità. Stesso metro del resto con cui aveva esercitato il suo ministero di magistrato.

◊ Nel maggio del '73, a Napoli si tiene ancora un congresso del Panathlon International. Viene ospitato al teatro di corte del Palazzo Reale ed è uno strepitoso successo.

Nel panorama sportivo spicca la figura di Gustavo Thoeni. Mario Cotelli, commissario tecnico della nazionale di sci, tiene una conversazione sul tema “Lo sci alpino”. E' un avvenimento importante: sullo scenario del nostro club, Emilio Buccafusca esce dai ranghi nei quali sa stare con signorile modestia. Campione di sci e uomo di cultura, gli compete un primo piano. A tempo debito diverrà presidente a furor di popolo.

Il '73 è anche l'anno del ventennale del nostro club. La celebrazione è officiata al Circolo della Stampa. Avvenimento di rilievo assoluto, nella circostanza viene istituita la “Coppa Panathlon”. Il trofeo premia l'istituto scolastico che nell'anno ottiene i migliori risultati, nel quadro dell'attività sportiva promossa dal Provveditorato agli studi di Napoli.

Ci avviciniamo ai nostri giorni, lo sport va approdando a concezioni più moderne. Alla presenza del presidente del Panathlon International Demetrio Balestra e con la partecipazione di tutti i

presidenti del VII distretto, Mario Pescante, divenuto nel frattempo presidente del C.O.N.I., tiene una conferenza sul tema “Lo sport fenomeno sociale”.

Alfonso Vigorita non fu soltanto sportivo di fede autentica. Per il Panathlon fu anche membro della commissione culturale, nel periodo in cui ne era presidente Sisto Favre e tra i componenti era l'on. Vittorio Catella.

## **Il privilegio d'essere Panathleta**

di Alfonso Vigorita

*Celebrare un anniversario sociale e associativo è sempre un evento dal duplice fondamentale impe-*



Italo Manduca al microfono, alla sua ds. Vigorita

*gno: considerare quanto si è fatto nel passato per trarne esperienza ed insegnamenti proficui, affinare i propri propositi per le immancabili opere del futuro.*

*Questo noi, panathleti partenopei, intendiamo fare in questa solenne circostanza, con purezza di intenti ed inalterabile passione.*

*Quaranta anni di attività hanno rappresentato una crescita progressiva, una evoluzione costante, un consolidamento duraturo attraverso quasi tre generazioni di panathleti, tutti animati dal comune ideale dell'affermazione dei più profondi valori spirituali dello sport e della vita. In questo lungo periodo, intensamente vissuto, i panathleti partenopei, al pari di tutti quelli degli altri Clubs del mondo, hanno saputo inserirsi nel tessuto più vivo dello sport, nel più vasto contesto della vita civile, rappresentando assai di più che una pura vicenda sportiva e associativa. Invero, con la testimonianza feconda del loro agire, con la luce smagliante dell'esempio personale, con l'aderenza fedele ed ininterrotta ai valori agonistici ed umani, essi hanno saputo conferire un autentico ed essenziale contributo non solo al prestigio dello sport, ma, ancora e di più, all'incremento di tutta la civiltà dell'uomo, nel cui spirito hanno alimentato e mantenuto i sentimenti più nobili ed elevati, quali la lealtà nella contesa, il reciproco rispetto nella convivenza, il diritto delle libertà nel dovere della*

*disciplina, l'amore verso le indistruttibili istituzioni della civiltà e dello sport, creando così un patrimonio ideale che, come una fiaccola sempre accesa, come un messaggio sempre eloquente, si trasmette di generazione in generazione senza mai perire.*

*Ed oggi, con lo sguardo rivolto al futuro, con l'animo colmo di speranze e di fede, in un mondo in cui «l'idra della politica e il drago del denaro accrescono la loro voracità insaziabile», i panathleti fanno sentire il privilegio di dover contribuire, in termini concreti e coerenti, alla custodia e allo sviluppo di quei beni che, per essere radicati nel più intimo del nostro spirito, quasi in un tempio sacro alla loro fecondazione e perpetuazione, sono eterni e non hanno tramonto nel cuore dell'uomo.*

*Questi unici sentimenti, ne sono sicuro, sono da tutti voi condivisi e vi abbraccio, con il mio vecchio ed inguaribile cuore di panathleta.*

Vigorita viene ricordato tra l'altro quale autore di una pubblicazione dal titolo suggestivo: "Dante e lo sport nella Divina Commedia.

*"Ignudi e d'olio lucidi, i compagni  
si esercitaron nelle patrie gare..."*



Al microfono, Alfonso Vigorita, da sn. Canepa, Favre, Medici del Vascello, Giulini, Travain

## **Andrea Italo Manduca, anni '76/'82**

**Presidente, Generale Andrea Italo Manduca,  
Categoria Associazioni Sportive.**

**Vicepresidente, dott. Eugenio de Luca.**

**Consiglieri: dott. Pasquale Buonocore, dott.  
Francesco Paolo de Falco, dott. Franco  
Ferraris, ing. Sabino Sernia, dott. Luigi  
Rolandi, cav. Peppino Volpi.**

**Nel secondo biennio entrano in consiglio ancora  
Ione del Fico, Emilio Buccafusca e Mario  
Napolitano.**

Nel '76 si celebra il venticinquennale del Panathlon International. L'istituzione è vertiginosamente cresciuta. All'epoca contava già oltre duecento clubs, con punte di espansione in gran parte dell'Europa e in Sudamerica.



Italo Manduca

Sul panorama sportivo nazionale e mondiale, si staglia la figura di Klaus Dibiasi che viene premiato con medaglia d'oro nel corso di una conviviale che si tiene al Circolo Nautico Posillipo.

Il nostro club ospita una "tavola rotonda" sul tema "Il momento di Napoli nello sport". Vi prendono parte i giornalisti Maurizio Barendson, Gualtiero Zanetti, Antonio Scotti di Uccio e Giuseppe Pacileo.

Nel giugno del '77, Paolo Cappabianca, come si è detto, viene eletto presidente del Panathlon International. L'evento è motivo di gran soddisfazione per il nostro club di cui Paolo era stato presidente benemerito.

Nello stesso anno ha inizio la consuetudine delle splendide conviviali che spesso si terranno presso la "Nunziatella". L'occasione è offerta dalla consegna della "Coppa Panathlon", destinata all'istituto scolastico che nell'anno ottiene i migliori risultati sportivi e che per il '77 è vinta appunto dal Collegio Militare di Monte di Dio. La manifestazione nel frattempo è arrivata a coinvolgere oltre duecento alunni di tutte le scuole della città.

Tra gli sport celebrati nelle conviviali, spesso è ancora il calcio a tenere banco. Il fascino del "gioco più bello del mondo" resiste al procelloso incedere dei tempi: fin quando?..

Con la presidenza di Andrea Italo Manduca, si concludono anche i primi venticinque anni della

storia del nostro club. L'evento è celebrato nel corso di una manifestazione che mobilita gran parte del mondo sportivo napoletano.

Va premesso che in concomitanza, per la stessa data e a Napoli, il Panathlon International, indice la sua assemblea annuale. Le celebrazioni si svolgono tra i giorni 5, 6 e 7 maggio del 1978.

Il giorno 5 gli ospiti convenuti per l'occasione, sono ricevuti per il "benvenuto" al circolo Savoia, dove ha luogo una raffinata cena per un numero contenuto di persone. Scambio di saluti e i preliminari della complessiva manifestazione.

Il giorno sette, gli ospiti e un buon numero di consoci si recano in gita a Caserta. Sono ricevuti dal Commissario governativo che temporaneamente



Premiazione degli allievi della Nuziatella

te regge le sorti della città. Per una fortunata coincidenza si tratta di un vecchio amico, il nostro consocio Giovanni de Silva, capitano storico del primo “settebello”, quello autentico.

La gita diviene una riunione a ranghi riuniti con il club locale e, stranamente, con quello di Sulmona che festeggia il decennale della sua fondazione. La “giornata casertana” si conclude con una visita agli impianti sportivi della Tenuta Maggiò e, ovviamente, alla Reggia.

Torniamo per un attimo indietro, al giorno sei che abbiamo volutamente lasciato per ultimo, in quanto le vicende di quel giorno possono considerarsi il clou dell’intera manifestazione.



Marcella Cacace riceve con uno splendido sorriso l’omaggio floreale di Egidio Amato

La tradizionale conviviale si svolge nel corso di un pranzo di gala che si tiene presso l'Hotel Excelsior di Napoli. Vi prendono parte trecentoventi invitati. Sono ospiti le maggiori autorità cittadine, militari e civili, i presidenti dei circoli nautici e dei club-service. In breve, della Napoli che conta non manca nessuno.

Si susseguono gli interventi. Parla per primo Paolo Cappabianca, tornato al suo club di origine in veste di presidente del Panathlon International. Quindi è la volta di S. E. Mohammed Mzali, membro del Governo tunisino, per l'occasione in rappresentanza del C.I.O. di cui è vicepresidente. Il tema della conversazione oggi sarebbe un tormentone, all'epoca era attuale e di grande interesse: "Il futuro delle Olimpiadi". A proposito della dicotomia tra dilettantismo e professionismo era ancora in predicato la sofferta decisione di passare il Rubicone. Incombeva, ma era soltanto agli inizi la piaga del doping. L'organizzazione dei giochi, per la straordinaria concentrazione d'interessi e soprattutto per le indispensabili misure di sicurezza, andava diventando sempre più macchinosa ed elefantiaica. Il drammatico episodio di terrorismo verificatosi nel corso dell'olimpiade del '72, a Monaco di Baviera, ha lasciato un segno che non sarà facile dimenticare.

Conclude i lavori, che al tempo stesso sono stati assembleari e celebrativi del venticinquennale,

Andrea Italo Manduca, presidente in carica del nostro club, alla scadenza del suo mandato.

La vita di questo primo periodo della nostra storia viene rievocata attraverso il ricordo di nomi ed episodi. Fritz Caflisch, Adriano Falvo, Paolo Cappabianca e Alfonso Vigorita, sono i protagonisti di un glorioso racconto, di cui noi stessi, nelle pagine precedenti, abbiamo tentato una sintesi essenziale.

Riportiamo un contributo di Mimmo Carratelli, già pubblicato in occasione di una circostanza analoga.



Italo Manduca riceve un omaggio dalle mani di Nino Conti

## L'emozione di un giornalista

di Mimmo Carratelli

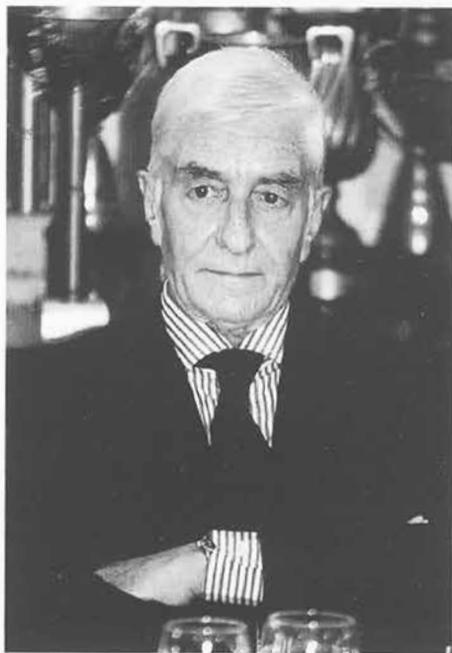
*Bisognerebbe avere quel sorriso affascinante di Fritz Caflisch, il carisma di Adriano Falvo, la grande passione di Paolo Cappabianca, il prestigio di Alfonso Vigorita, la classe di Andrea Italo Manduca, la grinta oratoria di Massimo Botti, la simpatia di Pasquale Scopece, la fantasia di Emilio Buccafusca e la signorile sportività di Sabino Sernia, bisognerebbe essere questa "summa" di virtù e personalità per parlare, dall'esterno, al cuore dei panathleti napoletani in questa suggestiva ricorrenza, per cimentarsi con l'umiltà giusta, l'amore vero per lo sport e l'indispensabile pienezza di sentimenti in questa occasione tanto speciale, quarant'anni del Panathlon Club Napoli, una lunga avventura, un sodalizio ammirevole, una comunione di ideali riaffermata negli anni, bandiera mai ammainata, splendida, verde di speranza, bianca di purezza, rossa di cuore.*

*Il giornalista, rotto a tutti gli eventi, pronto ad ogni occasione, forse un tantino cinico di fronte alla cronaca da registrare senza rimanerne catturato, è intimidito non solo dalla grandezza morale, che è la sostanza e l'anima del Panathlon, il suo magico vessillo, quanto dall'aver conosciuto gli uomini di questa associazione nella loro passione sincera,*

*nella loro solidarietà d'animo, nella forza di sportivi senza tempo, autentici cavalieri dello sport, cavalieri di un ideale, di una memoria affascinante, di una cultura che prende la mente e il cuore.*

*E basterebbe quella prima cronaca di Emilio Buccafusca, delicata, e così familiare, suggestiva, incantevole, del primo convivio del Panathlon napoletano, per essere disarmati perché è difficile ripetere quell'innocenza, quella sorpresa, quella dolce sensibilità di cronista di cuore e di fantasia che è stato Emilio Buccafusca, tra le sue innumerevoli attività in cui sempre vibrava la sua anima di artista. Oggi ci vorrebbe ancora lui perché la sua vena felice, la sua ironia e la sua straordinaria umanità saprebbero raccontare e celebrare quest'evento senza retorica e con la schiettezza dell'uomo e dello sportivo sintesi perfetta del panathleta.*

*Perciò i  
panathleti di*



Mimmo Carratelli

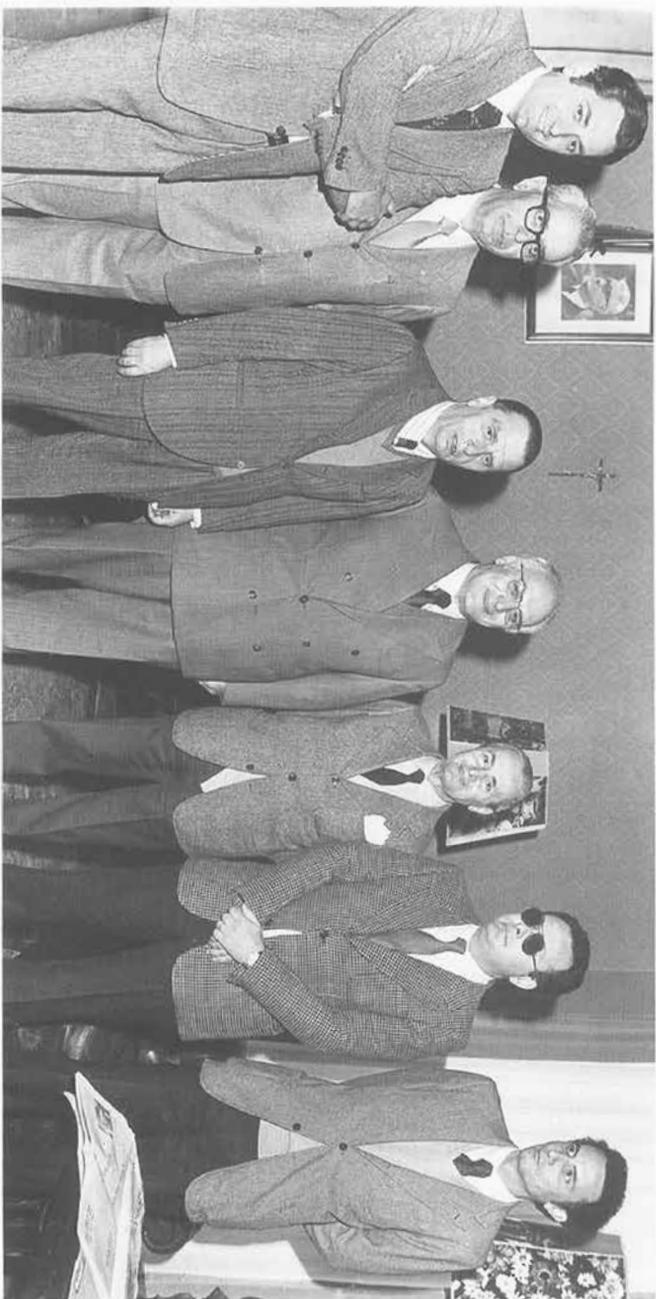
*Napoli perdoneranno questa invasione di campo dettata esclusivamente dalla riconoscenza di un giornalista ammesso a molti convivi nei quali ha assaporato, goduto e invidiato questa vostra atmosfera benefica, illuminante, un insegnamento prezioso. A questi vostri convivi ho sempre guardato con la sorpresa di scoprire la vera essenza dello sport così sfacciatamente mercificato e stravolto all'esterno. Con l'ingenuità di una passione sempre viva e col ricordo di un agonismo cui avete partecipato con lo spirito puro del dilettante, voi soltanto conservate e perpetuate dello sport l'enorme valenza di lealtà, confronto, cultura, conoscenza, solidarietà.*

*Il cuore dello sport è nel Panathlon, le sue corse più vibranti sono nel Panathlon, lo stadio della fantasia è tra voi. Ai cinque cerchi olimpici voi aggiungete il cerchio più bello, quello dell'amicizia che vi unisce.*

*L'innocente de Coubertin troverebbe ancora tra voi gli atleti che sognava, i campioni dell'ideale di lealtà, i fuoriclasse della vita nutrita di pura passione. Così voi portate avanti un campionato di belle iniziative e il vostro scudetto, la vostra medaglia d'oro, il vostro trofeo più grande è questo, omaggio sincero e incancellabile allo sport come cultura di vita. Voi siete i nuovi ateniesi. Vostra è la civiltà del sentire lo sport come modello di fratellanza, di competizione onesta, di energia purissi-*

*ma, di fantastica espressione. Lo sport come vita vissuta e ideale, come favola da ricordare e raccontare. Siete voi gli ultimi corridori di cuore, i tedofori di una fiaccola di libertà sul percorso di regole precise ed essenziali.*

*Così vi penso e vi ammiro, panathleti, vessilliferi di una umanità gioiosa che sa correre e saltare, ieri coi muscoli scintillanti, oggi col tesoro della memoria e la pienezza di cuori teneri. Mi avete conquistato, cavalieri di ideali sempre più travisati altrove, templari di una religione unica, quella del corpo che ha gesti dettati dal cuore, campioni d'animo, sportivi con pochi confronti.*



Una commissione del C.O.N.I. ricevuta alla Regione. Primo da sn. Alfredo Menstieri, all'epoca consocio e consigliere, al centro l'Assessore allo sport e alla sua ds, l'avv. Meomartini, alla sn. Manduca

## Massimo Botti, anni '83/'85

**Presidente, avv. Massimo Botti, Categoria Giustizia Sportiva.**

**Vicepresidente, dott. Pasquale Buonocore.**

**Consiglieri: dott. Giannandrea Lombardo di Cumia, signora Renata Brancaccio Lanzillo, signora Ione del Fico, dott. Pietro Carbone, avv. Alfredo Mensitieri, prof. Domenico Vallario, dott. Fabrizio Leonardo.**

Per questo periodo, le notizie che abbiamo sono di prima mano. Dalla pubblicazione editata per la ricorrenza del quarantennale del nostro club, riportiamo la garbata testimonianza dello stesso presidente.



Massimo Botti durante una conviviale al Savoia

## **“Quattro anni che non dimenticherò”**

di Massimo Botti

*Penso di essere facilmente compreso, dichiarando subito che, per sottolineare il quarantesimo anniversario della fondazione di questo nostro Club, non posso né intendo riferirmi al Panathlon nella sua essenza, nelle sue origini, nelle sue motivazioni. Esprimere cioè pensieri e giudizi di ordine generale. Sarebbe infatti pura presunzione la mia, dopo tutto quello che si è detto e scritto sul Panathlon nelle sedi più qualificate e ad opera di chi ha saputo parlare e scrivere ad alto livello.*

*Preferisco quindi accennare soltanto alle mie umane, personali esperienze del quadriennio di presidenza: sensazioni e ricordi di quei giorni ormai lontani.*

*Vorrei premettere che - secondo me - si può far parte a lungo di una compagine, di una categoria, di un gruppo, ma non li si conosce e non li si ama mai abbastanza, se non si assumono - sia pure per un periodo di tempo limitato - compiti di direzione, di organizzazione. Infatti soltanto allora, attraverso l'impegno, il senso di responsabilità, l'attaccamento, il singolo e l'istituzione diventano quasi una cosa sola, ed il legame si rinsalda in modo definitivo.*

*In questa angolazione spirituale mi trovai quindi nei confronti del Panathlon dopo il 1982, anno della mia elezione.*

*Esordii con la preoccupazione di essere stato preceduto in quel posto da grandi personaggi dello sport napoletano e di non essere all'altezza.*

*Fui rassicurato soltanto dalla benevolenza di molti, e dal pensiero che, trattandosi di un'organizzazione squisitamente democratica, l'avvicendamento è regola; e quindi non sempre si può, non dico superare né uguagliare, ma anche soltanto accostarsi a chi c'è stato prima.*

*Pensai allora che quanto più è modesta la statura di un uomo, tanto più egli deve far leva su personaggi prestigiosi.*

*Ecco perché le riunioni conviviali del primo anno furono addirittura una passerella di presidenti federali. Esordimmo col calcio, per passare poi*



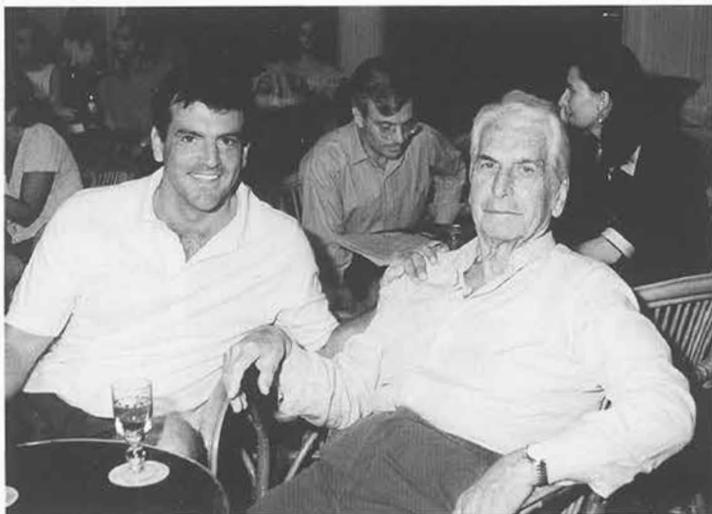
Massimo Botti con la Signora

*alla motonautica, allo sci, al motociclismo, al tennis, alla pallavolo e così via.*

*Successo ovviamente assicurato, trattandosi di uomini non solo a completa conoscenza dei rispettivi problemi ma anche in grado di saperli esporre in modo avvincente. La mia viva gratitudine va quindi a Federico Sordillo ed agli altri suoi colleghi presidenti.*

*Ma il Panathlon non è fatto soltanto di rievocazioni, di ricordi, di programmi: siano pure i più gradevoli; ragion per cui, i suoi soci partecipano con intensità alle vicende dello sport nel presente.*

*E durante quel quadriennio, i miei amici ed io seguimmo con attenta partecipazione i mondiali di*



Massimo Botti con Stefano Postiglione

*calcio 1982, con il trionfo della nostra nazionale, le Olimpiadi di Los Angeles, il ritorno a Napoli dello scudetto della pallanuoto, e l'arrivo di Diego Armando Maradona: avvenimenti tutti, che furono oggetto di relazioni e di interventi di gran pregio.*

*In particolare, si vollero celebrare gli olimpionici di Los Angeles, e premiare i fratelli Abbagnale, con l'immane timoniere Di Capua, gli schermatori Cuomo e Meglio, il canottiere Suarez, i pallanuotisti Fiorillo e Postiglione. Quest'ultimo, al pari di Carlo Masullo (medaglia d'oro nel Pentathlon moderno a squadre) non solo atleta, ma anche conferenziere.*

*Come è noto, il Panathlon non può essere soltanto un convegno di incontro e discussione. Non basta ascoltare, come facemmo noi, i vertici dello sport italiano da Nebiolo a Pescante, o i più alti rappresentanti della giustizia sportiva, da De Biase a D'Alessio.*

*Deve essere anche incentivazione verso lo sport, contributo, sia pure modesto, alla sua diffusione.*

*Ecco quindi la premiazione dei ragazzi che si erano distinti nei Giochi della Gioventù. Ecco altresì il primo trofeo Panathlon Club Napoli per gare di nuoto a squadre (categorie esordienti), con un meeting alla Piscina Scandone, che vide larga partecipazione di giovanissimi atleti di tutti i circoli cittadini.*

*Non può non aggiungersi un dato sentimentale: la targa Domenico Grimaldi, istituita per ricordare un grande atleta, un grande amico, e per premiare nel suo nome, il miglior realizzatore napoletano nel campionato di pallanuoto.*

*Con tutto questo ricco bagaglio di ricordi, come potrei mai dimenticare quei quattro anni di presidenza?*

*La mia riconoscenza va quindi a chi me li fece vivere, e festeggiare anche il trentesimo anniversario del Club.*

*Infine l'augurio che il Club possa aprire sempre più ai giovani.*

*A loro dobbiamo essere vicini. A loro dobbiamo trasmettere il nostro sentimento. Ed anche se i tempi sono cambiati, a loro dobbiamo dire che quando un Club Panathlon compie quarant'anni, ciò sta a significare che, prima di loro, c'è stato chi ha*



Vittorio Botti con la moglie  
e con Marcella Cacace

*tanto amato ed ama lo sport, con il solo rimpianto di non aver forse fatto abbastanza per la sua difesa e la sua promozione.*

Massimo è fratello di Vittorio, che è stato nostro consocio forse con una maggiore anzianità di “servizio”, entrambi figli di Ettore, uno degli epigoni della scuola forense napoletana. Tra i miei ricordi permane quello della potenza della sua voce, che non aveva pari. Nel corso delle sue arringhe, le pareti dell’aula tremavano come scosse da un terremoto.

Massimo è stato sportivo in ogni senso. Quale teorico del nostro pensiero ha più volte affascinato l’uditorio con la sua parola alata. Quale dirigente è stato commissario della Canottieri Napoli, circolo al quale è rimasto sempre vicino. Quale atleta, cestista di livello finché ha potuto, in seguito ha mulinato inesorabilmente la sua racchetta per lunghi anni.

## Pasquale Scopece, anni '86/'87

**Presidente, avv. Pasquale Scopece. Categoria Scherma.**

**Vicepresidente, dott. Pasquale Buonocore.**

**Consiglieri: signora Renata Brancaccio Lanzillo, signora Ione del Fico, dott. Pietro Carbone, dott. Giannandrea Lombardo di Cumia, avv. Alfredo Mensitieri, prof. Domenico Vallario.**



Pasquale Scopece in una vignetta pubblicata da un giornale sportivo del 1929

Signori, vi presento Pasquale Scopece. La presentazione si rende necessaria perché Pasquale ha attraversato il suo spazio e il suo tempo panathletici sempre in punta di piedi, con la discrezione e la signorilità che sono stati i tratti caratteristici della sua personalità anche nella professione, cioè della sua vita. Tratti che forse gli hanno impedito di mostrarsi in tutto il suo spessore di uomo e di atleta.

Scopece è stato il presidente che mi invitò ad entrare nel nostro club, ma io stesso non ho potuto evitare di restare sbalordito quando Gisella, sua moglie, a richiesta, mi ha fatto pervenire un'intera valigia di ritagli di giornale, foto e testimonianze. Pubblichiamo un flottage dei maggiori titoli com-

parsi su tutti i giornali del suo periodo, un periodo di straordinaria longevità atletica, durato circa quindici anni. E Pasquale Scopece fu uno straordinario atleta.

Nato a Orta Nova, in provincia di Foggia, si trasferì con la famiglia nella nostra città appena adolescente. Iniziò quasi subito a frequentare la sala d'armi dell'Accademia, dando vita, in tutte le categorie nelle quali gareggiò, sia di fioretto che di spada, ad una carriera ineguagliabile, fu P.O. per le olimpiadi del '36.

Panathleta naturale, non tralasciò di percorrere per intero e con successo il suo cursus studiorum fino a laurearsi in giurisprudenza con il massimo dei voti. Iniziò la sua carriera forense continuando ancora per un certo periodo la sua attività sportiva. In punta di piedi, così come era suo costume, si impose per serietà e valentia nell'esercizio della professione. Alla sua scomparsa,



Qui, Pasquale è in un'occasione conviviale

l'ordine degli avvocati lo commemorò degnamente, com'è uso per i suoi maggiori esponenti.

Come accennato, entrai nel nostro club durante la sua presidenza, esattamente nel gennaio del 1988. L'investitura avvenne nel corso di una conviviale per la quale il tema della conferenza era "La violenza negli stadi". Fui io stesso a parlarne insieme a "Ciccio" Coscia, reduce di guerra, gran mutilato, personaggio di spicco della vita politica ed economica di Torre del Greco. Oltre che presidente del nostro club per l'intero arco dei due bienni che sono da annoverare tra i più felici della sua storia, fu presidente del C.O.N.I. per un quadriennio.

Gli successi Emilio Buccafusca, ma egli fu sempre presente nelle occasioni dell'attività sociale, con un attaccamento pari alla bravura con cui era stato presidente. Si spense nel 1997, all'età di ottantotto anni, perfettamente in ordine, nel fisico e nella mente.



Scopece premia uno degli studenti vincitore della Coppa Panthon. da sn. Giannandrea Lombardo e Alessio Guasco, presidente del Comitato Regionale della F.I.N.



Un podio dei primi anni trenta. Pasquale è il primo a ds.



In piedi da ds. Pasquale è Gisella Scopece con Francesco Spirito.  
Impegnati nel braccio di ferro Arturo Di Lorenzo e Marcella Cacace,  
protagonista di quegli anni



Il C. M. Pasquale Sciopece di Napoli vincitore della Coppa della Milizia

frutti ed aumenterà l'espansione alla prossima gara, mostrando la passione al cialli della Milizia d'...

di quei di Bologna, e l'attacco generale delle forze del Gruppo Universitario Sciolini ha mandato nella...

Littore napoletano: Massa... rts completamente diversi tra il Gruppo napoletano...

confronto dei suoi colleghi ed avversari; è lettore dei 3000 m. piani. La sua vittoria era prevista nell'ambiente napoletano; ma per tutti gli altri ha costituito una sorpresa.

Molea e Sciopece Campioni Campani nella spada e nella sciabola

Molea ha dominato netto alla sua pugna concentrando tutta di tempo non comune gli...

Sciopece della 138. I campione

Santostefano e...

ono continuate ieri allo Stadio le gare di Campionato di scherma della Milizia. Con la gara di fioretto, è avuto inizio il campionato della categoria seniores.



LE NUOVE LAME D'ITALIA

Universitari di Scherma svoltisi testé a Napoli, alle tre...

ada a queste giovani energie che danno tutto il loro entusiasmo sempre maggiormente per il buon nome della Scuola...

Il torneo di... sono qualche cosa di più che delle sicure...

plauso dal vincitore all'ultimo classificato, guito le finali di tutte le gare e sono stati



Un flottage fatto con titoli e foto tratti dai giornali che all'epoca si occuparono di Pasquale



TORNEO PER LA SPADA MUSSI Sciopece e ... itori delle finali di ... per seniores



E' SCIOPECE il vero campione

deve aver riempito... grande conten... vittorie sono state per... nette, precise; i ton... assalti belli pe... concezione ed es... cuzione; sicure... sue parate e r... sposte. Egli si... dimostrato vera... mente degno di



Nella sala d'armi della Farnesina ha avuto luogo la finale della gara di fioretto per seniores.

gione Napoli con 6/18; 8. Capo Manipolo Alberto Cardinelli del 1. Gruppo Legioni Torino con 6/19; 9. Capo Manipolo Ottavio Guiglianetti della 20. Legione Novara con 4/7; 10. Capo Manipolo Giuseppe Negro della 4. Legione Alessandria con 2/5; 11. Capo Manipolo Enrico Marucco della 88. Legione Firenze con 7/12. Capo Ma...

...

## **Emilio Buccafusca, anni '88/'90**

**Presidente, prof. Emilio Buccafusca, Categoria Sport Invernali.**

**Vicepresidente, dott. Giuseppe Dalla Vecchia.**

**Consiglieri: signora Ione del Fico, dott. Fabrizio Leonardi, dott. Luigi d'Andrea, signor Pio Di Maria, avv. Alberto Lionetto, dott. Giannandrea Lombardo di Cumia, ing. Sabino Sernia.**

**Per il secondo biennio, Bino Sernia diventa vicepresidente ed entrano in consiglio Caterina Frascolla e Paolo Bader.**

Emilio Buccafusca è stato senza dubbio il presidente il cui ricordo mi è più caro. Senza togliere



Emilio Buccafusca, Fritz Caflisch, Egidio Amato e, alle spalle, Raffaele Perrone Capano, atleta dello Sci Club

meriti a quanti lo hanno preceduto o a lui sono succeduti, ad Emilio mi legava un'antica amicizia e, quale giornalista, numerosi trascorsi professionali comuni. Emilio era stato punta di diamante del "Roma" ruggente dagli anni cinquanta, aveva collaborato e scritto per numerosi giornali e pubblicazioni d'ogni genere. Negli anni ottanta era stato tra le "firme" di una rivista che io dirigevo. Insieme stemmo nel "Giornale di Napoli" negli anni in cui, fondato e diretto da Orazio Mazzone, si fece largo nel mondo della stampa cittadina.

Di Emilio si potrebbero scrivere pagine e pagine per i tanti aspetti della sua poliedrica personalità. Quale medico ortopedico rimise gratuitamente insieme i cocci di gambe e braccia degli amici, lavoro immane perché di nemici non ne aveva. Quale artista, fu esponente di spicco del movimento futurista di seconda generazione della nostra città. Conobbe Marinetti per una fortuita combinazione al Molo Beverello, quando era giovanissimo. Ne divenne seguace ed amico, di un'amicizia che durò tutta la vita. Quale atleta coltivò il feeling con l'alta montagna, anche questo un amore di lunga durata. Fu più alpinista che sciatore, al suo attivo, nei primi anni trenta, si annoverano le scalate al Bernina e al Monte Rosa. Si teneva in esercizio scalando i Faraglioni di Capri. Servì la Patria da ufficiale medico nel corpo di spedizione italiano in Russia. Quale dirigente sportivo fu presidente del Club

Alpino, dal '62 al '90 presidente dello Sci Club Napoli e del nostro club per un quadriennio che non si compì, cosa che ce lo fa sentire più vicino.

Sulla scia dei grandi presidenti che lo avevano preceduto, durante i suoi anni il nostro club visse un periodo molto felice. Le conviviali recavano l'impronta del suo genio e del suo umorismo. Le serate volavano lievi e impegnate al tempo stesso.

Tra le sue iniziative, quella che ha lasciato una traccia, fortunatamente indelebile, fu l'istituzione del piccolo mensile, che, nel tempo, è rimasto l'unico organo ufficiale che il nostro club abbia avuto. Lo curava personalmente dalla prima all'ultima parola e aveva un pensiero per tutti, generali e scudieri.

Credo che il modo migliore di rendergli omaggio, sia quello di riportare testualmente l'articolo di fondo del numero zero della sua piccola rivista.



Emilio in arrampicata su un Faraglione

## “Attenti... Pronti... Pam...”

di Emilio Buccafusca

*Per chi si mettesse in ascolto in questo momento - dice il cronista sportivo - stiamo trasmettendo la partenza di un entusiasta atleta adolescente, mai visto prima d'ora nei nostri stadi. Mentre si prepara al suo scatto deciso e spericolato, ci rilascia le seguenti dichiarazioni.*

*“Non mi appresto ai “cento piani”, né ad una “millecinque-ostacoli”. Voglio correre una maratona senza fine, esattamente quella che immaginificamente mi raffiguro la vita del panathlon: una corsa lunga quanto durerà lo sport. Scendo in pista col desiderio di servire il mio club e gli ideali che professa, difendere questi da ogni inquinamento in perpetuo agguato, documentare le vicende sociali, lasciare tracce utili ai cronisti del futuro.*



Qui, Emilio a Roccaraso

*Voglio esaltare le forze e stimolare le energie che abbondano nel club già presieduto da Fritz Caflisch (segue l'elenco dei presidenti...). Desidero che gli assenti cronici e occasionali siano presenti grazie alla lettura delle mie pagine. Sono poche ma bastevoli non soltanto a questo scopo. C'è anche quello di suscitare dibattiti, raccogliere suggerimenti, proposte, collegare pensieri, conservare ricordi, specialmente i più remoti e quindi più esposti all'ingiuria del tempo. Sono forse i più preziosi e i più cari, destinati purtroppo presto o tardi a svanire nel nulla. Vorrei tramandare i testi delle relazioni che si tengono durante le conviviali. Molte sono state bellissime*



Emilio premia un giovane atleta. Che sia quello del suo editoriale?..  
No, si tratta di un giovanissimo Hubert Bowinkel

*ed è un vero peccato non possederle. Conosco i miei limiti che non sono dilatati alle pagine di quotidiani, né agli spazi di una rivista, ma solo alle facciate di un bollettino. Perciò non invaderò nessuna corsia. Filerò dritto, senza mai perdere la rotta che mi sono tracciato. Perdita ipotetica in caso di tempesta, ma anche impossibile perché ho troppo vivo il ricordo dei sette presidenti che mi hanno preceduto.*

*Non ho altro da aggiungere, che un sentito, fragoroso “viva il Panathlon”.*”

*Con questo grido gioioso il “maratoneta esordiente” è schizzato come una freccia dal suo arco.”*

Il mio rammarico è quello di non aver conservato io stesso una collezione del giornalino che uscì puntualmente di mese in mese, come puntuali di mese in mese furono le conviviali che curava con mano maestra. Sarebbe lungo menzionarle tutte, ma ce n'è una che merita di essere ricordata per l'importanza che il tema di quella conferenza ha poi avuto nella complessiva storia del Panathlon International. Fu una delle prime della sua gestione e si tenne al Circolo Savoia nel maggio dell'88.

Con esattezza, il tema della relazione era “Il Panathlon e lo sport verso il Duemila”: il “2000” sembrava vago e lontano. Conferenziere l'avvocato Antonio Spallino, per il quale è d'obbligo una

rapida presentazione. Al tempo, era “soltanto” presidente del Club di Como. Impegnato politicamente e culturalmente, quale atleta fu più volte olimpionico e campione del mondo di fioretto e spada. Divenne quasi subito presidente del Panathlon International, oggi ne è presidente della Commissione Culturale, praticamente l’ideologo dell’istituzione.

A proposito della dicotomia tra diletterantismo e professionismo, Spallino, senza abiurare il credo panthletico, lasciò intendere che ignorare il fatto che lo sport era diventato la settima industria del paese era antistorico. Per restare con i piedi in terra,



Al microfono Sabino Sernia, alla sua ds. Antonio Spallino

la realtà andava considerata così come gli usi e i costumi in evoluzione la rappresentavano di tempo in tempo. Senza archiviare il dibattito conviviale, che restava pur sempre una preziosa occasione di incontro, occorreva integrare l'attività istituzionale con qualcosa di più concreto.

Erano le premesse per la svolta verso il sociale con cui il Panathlon International è andato configurandosi compiutamente come club-service: il "2000" è arrivato rapido e puntuale.

Buccafusca tenne rapporti serrati e continui con "la casa madre", prese parte a tutti i convegni e i congressi che si tennero, apportando in ogni occasione il contributo della sua parola e dello spirito con cui seppe essere panathleta. Il destino volle che concludesse la sua esistenza proprio nel corso di un congresso internazionale che si tenne a Parigi. Nella circostanza, fu amorevolmente assistito da Mimì Vallario e Bino Sernia che erano al suo seguito. Nato a Napoli nel 1913, morì il 6 febbraio del 1990.



Emilio contempla soddisfatto il suo mondo

## Sabino Sernia, anni '90/'93

**Presidente, ing. Sabino Sernia, Categoria Aeronautica.**

**Vicepresidente, avv. Alberto Lionetto.**

**Consiglieri: signora Marcella Cacace, prof. Caterina Frascolla, ing. Paolo Bader, dott.**

**Luigi D'Andrea, signor Pio Di Maria, arch.**

**Vincenzo Giunta, dott. Rino Merola.**

Sabino Sernia, vicepresidente alla scomparsa di Emilio Buccafusca, ne ereditò automaticamente la carica, salvo essere confermato per il quadriennio successivo. E' un altro presidente basilare nella storia complessiva del nostro club.



Bino Sernia

Ingegnere giovanissimo, affiancò il nonno materno nella conduzione di un'impresa edile tra le più importanti della nostra città e ne continuò l'attività alla sua scomparsa. Panathleta naturale, socio di vari circoli nautici, era appassionato di vela. Ebbe la fortuna di partecipare a numerose regate a manovra di una star al cui timone era nientemeno che Carlo Rolandi, cugino di sua moglie. Alla sua propensione per il mare, accoppiò quella per il cielo. Prese il brevetto all'Aereo Club di Napoli, totalizzando uno straordinario numero d'ore di volo. A questa sua attività fece seguito l'elezione a presidente dell'Aereo Club, carica che detenne per numerosi anni.

Laborioso, attento, è stato forse il presidente al cui attivo si contano il maggior numero di conviviali. Tutte di buon livello, ne ricordiamo alcune. La prima è rimasta memorabile. Conferenziere Alfonso Vigorita, past-president degli anni sessanta. Il tema della conversazione assolutamente inconsueto: "Dante e lo sport". Come già accennato, Vigorita, sull'argomento, era stato autore di una pubblicazione dal singolare contenuto.

La seconda conviviale non poteva che essere, almeno per quanto riguarda la seconda e l'ultima parte, "Le donne, lo sport e gli aerei". La precedenza alle donne si spiega unicamente con la cavalleria che faceva spicco tra le altre connotazioni del suo carattere.

Nel novembre del '90 mi fu concessa nuovamente la parola per una conversazione sul tema "Perché sport, perché dilettantismo". Come si vede, questo è sempre stato un pallino inamovibile nelle mie convinzioni. Nella circostanza ebbi ad incrociare dialetticamente il ferro con il mio amico Fofò Buonocore.

Ospiti di rilievo furono Eduardo Mangiarotti, ovviamente per la scherma, e Alberta Bonacossa, comasca, figlia del fondatore della Gazzetta dello Sport. Ancora un tuffo tra rimembranze letterarie con "Pindaro, sport e atleta nelle odi olimpiche", relatore sempre Alfonso Vigorita. E a proposito di olimpiadi, in una successiva conviviale, Mariolino Fiorillo, l'azzurro più azzurro di pallanuoto, e Paolo Trapanese, consocio e attualmente consiglie-



Conviviale alla Canottieri. Al microfono Sernia, alla sua sn. Carlo de Gaudio, a ds. Mario De Rossi, nella circostanza relatore, poi la signora Sernia e Alberto Lionetto

re del nostro club, svelarono “di che lacrime gronda e di che sangue” una medaglia olimpica. Il titolo esatto della conversazione era “Dietro le quinte di una medaglia d’oro”.

Molto riuscita anche una conviviale che si tenne alla Nunziatella, con l’intervento di Antonio Spallino. Particolare è il rapporto che lega Sernia al collegio militare di Monte di Dio, dove fu allievo e per il quale tuttora partecipa alle manifestazioni degli ex-allievi. Abbiamo definito Sabino Sernia “altro presidente basilare”, infatti si trovò a gestire la ricorrenza del quarantennale del nostro club. Tra le altre iniziative fu pubblicato un prezioso opuscolo, dal quale abbiamo attinto alcune notizie e la prefazione di Antonio Spallino con cui concludiamo la cronaca della “gestione Sernia”.



Da sn. Antonio Spallino che saluta Giancarlo Bracale, tra i due Sernia

## Per il "Quarantennale"

di Antonio Spallino

*Cari Amici,*

*v'è forse occasione migliore di questa, in cui Vi raccogliete intorno ai quarant'anni del Vostro sodalizio, per ricordare e progettare?*

*Il Club Napoli ha una lunga vita, e preziosa per le fortune del Panathlon.*

*Nato nella primissima stagione di un'idea che attraverserà l'oceano, l'ha accompagnata passo a passo con il fervore delle convinzioni profonde; l'ha arricchita della cultura dell'antica civiltà mediterranea; l'ha sorretta, nei momenti cruciali, con la generosità e la capacità dei suoi esponenti.*

*Ai panathleti Napoli evoca, oggi, la figura umanissima del presidente Cappabianca, un campione di sport e di cuore.*

*Ha diretto una navigazione che negli ultimi anni si andava forse facendo più insidiosa di quanto si sapesse, senza mai lasciarlo trasparire; si è sforzato di resistere al male che lo minava sino a quando poté assicurare al movimento il cambio del testimone quale lo desiderava.*

*E' stato l'uomo che ha raccolto dalla stima del Presidente del C.I.O., Samaranch, il riconoscimento ufficiale dei meriti del Panathlon International.*

*Con lui, il Club ricorderà i soci fondatori; i presidenti, i consiglieri, i soci e le socie più discreti ed attivi. Una galleria di ritratti che andrebbe dipinta dalla straordinaria civiltà di Alfonso Vigorita, lettore e mentore capace di misurarsi con le cantiche dantesche per estrarne brani di sapore sportivo. Una galleria che ha in sé il lampo della cordiale sagacia e della stimolante bonomia di un Buccafusca, l'uomo che diede un contributo decisivo alla scelta dell'Assemblea di Parigi del '90, per ritrarsi nel silenzio della sua ultima sera poche ore dopo.*



Sernia ancora con Spallino

*Voglio dire qui la gratitudine mia e del Consiglio Centrale all'amico Sabino Sernia, che ha accettato la nostra calda esortazione di assumere in quel delicato momento la responsabilità del Club, e che ha gestito il suo ruolo con lo spirito che ha portato al recentissimo rinnovo del Consiglio Direttivo.*

*La presenza di due socie, in esso, è garanzia della sensibilità e della vitalità del Club.*

*La scelta di alcuni temi trattati nelle Vostre conviviali è segno della messa a fuoco del vero compito del Club, quello di "servire la società", se sarà seguita da iniziative puntuali ed incisive presso le istituzioni pubbliche, le associazioni sportive, l'opinione pubblica.*

*La pratica delle riunioni inter-club, che rappresenta anche la naturale e doverosa continuazione dell'opera di proselitismo realizzata dai primi sodalizi - non fu Napoli a stimolare ed a favorire, nel 1975, la costituzione del Club "Costiera Sorrentina"? - va coltivata perché strumento di confronto delle rispettive esperienze e di riunione delle energie intorno a progetti da realizzare insieme nella società; la designazione del Vostro past-president a vice-governatore vicario del Distretto Vi offre la possibilità di cooperare efficacemente alla formazione di quel "senso di appartenenza" ad un'area vasta, intermedia tra il livello locale ed il livello internazionale, nella quale un corpo di*

*sodalizi legati da una cultura e da una volontà comune può e deve esprimere l'identità ed il contributo alla crescita del Panathlon International.*

*La ricchezza del Panathlon sta, anche, nelle molteplicità delle fisionomie dei suoi soci; i Club, appunto, che oggi dialogano e si confrontano da Napoli a Monaco di Baviera, da Oslo a Montevideo, da Parigi a Santiago del Cile, da San Paolo del Brasile a Losanna.*

*Il Vostro incontro per il quarantesimo anno di vita sia dunque, non soltanto memoria, ma progetto; progetto del Panathlon che abbiamo ridisegnato coralmemente a Venezia, nell'Assemblea dei presidenti dei due continenti.*



In trasferta. Da ds. Sabino e Signora, Pina Bowinkel, Paolo Bader e Signora, Aldo Ciaramella, ultimo Hubert Bowinkel

## **Giancarlo Bracale, anni '94/'97**

**Presidente, prof. Giancarlo Bracale, Categoria  
Associazioni Sportive.**

**Vicepresidente, ing. Paolo Bader.**

**Consiglieri: prof. Caterina Frascolla, dott. Rino  
Merola, avv. Alberto Lionetto, rag. Giovanni  
Del Forno, dott. Claudio Ripa, dott.  
Giannandrea Lombardo di Cumia, signora  
Marcella Cacace**

Laureato giovanissimo e in maniera brillante in medicina, è stato allievo prediletto del prof. Zannini e quindi suo assistente per la cattedra di Patologia Chirurgica. Ha frequentato all'estero, a Parigi nel '70 e negli Stati Uniti d'America nell'83, corsi di



Giancarlo Bracale in occasione di una conviviale alla Staffa.  
Alla sua sn. si intravede Antonio Ghirelli

specializzazione e di aggiornamento di chirurgia vascolare. Nel '90, alla scomparsa di Zannini, gli succede quale direttore della Scuola di Specializzazione di Chirurgia Vascolare della Seconda Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli.

Parimenti precoce e brillante quale sportivo, fin dall'adolescenza fu appassionato di vela, partecipando a numerose regate su vari tipi di barca e per lo stesso sport, quale dirigente, a tempo debito è stato presidente del Comitato Circoli Velici Napoletani. Ma certamente l'incarico sportivo più prestigioso e al quale si dedicò con maggiore impegno è stato quello di presidente della Canottieri Napoli. Il circolo del Molosiglio, che era rimasto oscurato da un lungo periodo di crisi, sotto la sua presidenza riguadagnò posizioni su posizioni sia sotto il profilo dell'immagine che dei tradizionali successi sportivi. Massimiliano Rosolino è l'atleta giallorosso più rappresentativo di questi anni.

Con pari alacrità si è dedicato al nostro club per il quadriennio durante il quale ne è stato presidente. Le conviviali sono susseguite puntuali, col tono e i contenuti propri delle nostre tradizioni, malgrado le crescenti difficoltà per il senso in cui soffia il vento in fatto di associazionismo in genere.

Credo che il modo migliore per raffigurare Bracale nelle vesti di panathleta, sia quello di cedere la parola a lui stesso.

## Un lungo, caloroso applauso

di Giancarlo Bracale

*Devo all'indimenticabile Vittorio Botti il mio ingresso nel Club e al carissimo Guido Pepe la proposta di essere eletto Presidente del Panathlon Club di Napoli.*

*Due stimati professionisti, ma anche due limpide figure di autentici sportivi, che hanno lasciato nella città di Napoli e nel mondo dello sport una traccia indelebile.*

*Conservo un meraviglioso ricordo della mia Presidenza del Panathlon Club di Napoli, carica ricoperta per 4 anni grazie alla testimonianza di stima e di affetto da parte dei soci che mi vollero confermare dopo il primo biennio.*



Al Circolo Posillipo, serata in onore di Roberto Murolo

*Mi è particolarmente cara, e rimarrà per me un ricordo bellissimo ed incancellabile, la sera della mia proclamazione a Presidente con quel lungo, caloroso applauso che mi emozionò oltremodo e che mi fece comprendere che avevo un impegno importante da assolvere, una sfida da portare avanti non potendo fallire e deludere tutti coloro che mi avevano dimostrato, così affettuosamente, la loro fiducia.*

*Ho recepito in ogni momento la cordialità da parte di tutti che poi rappresenta quella caratteristica peculiare di chi pratica l'attività sportiva e vive e crede nei valori insopprimibili e intramontabili dello sport.*

*Chi mi presentò ebbe la benevolenza di magnificare i miei meriti sportivi; posso solo dirvi che non ho mai raggiunto vette eccelse, non ho vinto Campionati Nazionali, non ho stabilito records particolari, ma sin da ragazzo sono stato, e resto tutt'ora, profondamente affascinato ed animato da grande passione per le attività sportive nelle quali mi sono cimentato e impegnato (calcio, atletica leggera, sci invernale ed acquatico, tennis, vela).*

*Mi ci sono dedicato moltissimo in tutti i ritagli di tempo libero, vi ho creduto fermamente trasfondendo tutta la passione e l'interesse possibile.*

*Quello che è importante è che con il passare degli anni, pur con le dovute limitazioni imposte*

*dall'inesorabile incalzare del tempo e degli impegni professionali sempre più pressanti, la passione non si è affievolita, anzi va aumentando, pur dovendo registrare un calo fisiologico nelle prestazioni atletiche e che ho cercato sempre di trasmettere ai miei figli lo stesso interesse, la stessa passione, lo stesso senso del valore dello sport.*

*Sono profondamente convinto, e non a parole, come padre e come educatore, dei valori etici dello sport quale fonte di lealtà, di cavalleria, di rispetto del proprio simile pur nell'ottica di un sano agonismo che è pur sempre una molla importante nella vita quotidiana.*

*Oltre all'aspetto morale, mi piace anche ricordare, come medico e come chirurgo, il valore dello sport come fonte di benessere e come miglior anti-*



Bracale al microfono durante una conviviale a Benevento

*doto verso le tante malattie, figlie dirette della civiltà del benessere, della industrializzazione, dell'inquinamento ambientale, dello stress, della vita caotica e disordinata e troppo spesso sedentaria.*

*Per tutti questi motivi ricordo con enorme piacere e con grande interesse culturale il Panathlon, una prestigiosa Istituzione nella quale fondamentalmente si fa cultura sportiva e si incontrano i campioni di un passato lontano e più recente che rappresentano l'esempio e lo stimolo per le nuove generazioni; dove ci si confronta con i dirigenti sportivi che con la loro opera illuminata mantengono viva la fiaccola e promuovono sempre nuove iniziative a favore dei giovani e di tutti i praticanti sportivi; con i giornalisti che conservano sempre l'indiscutibile merito di raccontare le gesta più significative degli atleti, di creare interesse, passione, spirito di emulazione, in sintesi di fare opinione.*

*Il Panathlon è la sede dove si impara ad impostare la vita di tutti i giorni sui valori di lealtà e di rispetto che caratterizzano la pura attività sportiva”.*

Alla scadenza del suo mandato, Giancarlo uscì dal nostro club per un'incomprensione, ma le celebrazioni del cinquantenario eserciteranno il loro richiamo sull'attaccamento che ha sempre conservato per i nostri comuni ideali.

## Rino Merola, anni '98/'99

**Presidente, dott. Rino Merola,  
Categoria Arbitri.**

**Vicepresidente, Ing. Paolo Bader**

**Consiglieri: Signora Marcella Cacace,  
rag. Giovanni Del Forno, dott. Hubert  
Bowinkel, prof. Nino Conti, dott.  
Alfonso Buonocore, dott. Elio Picardi,  
avv. Mario Piscitelli.**

Con i tanti campioni che si sono alternati in queste pagine, nelle più svariate discipline, s'imponeva l'intervento di un arbitro e nessun arbitro poteva essere più rappresentativo della categoria che Rino Merola.



Rino Merola in trasferta primaverile. Da ds. Pina Bowinkel, Sernia e Signora

Diciamo che presentare Merola unicamente come arbitro sarebbe estremamente riduttivo. Innanzi tutto va tenuto in conto di ineguagliabile esemplare di gentiluomo, ennesima specie in via di estinzione, quindi quale sportivo a trecentosessanta gradi.

Tuttavia, è innegabile che il meglio di sé lo ha dato quale arbitro, e che in quest'attività ha riscosso le sue maggiori soddisfazioni in campo sportivo. Ha girovagato da uno sport all'altro, calcio, basket, prima di approdare alla pallanuoto. A bordo vasca, dal '66, ha riscosso gran successo in serie "A" e, dal '73, in campo internazionale, indifferentemente per le liste Finia e Len. Nella stessa classe arbitrale, tuttora ricopre varie cariche; infine, è stato insignito della Stella d'Argento del C.O.N.I. al merito sportivo.

J'ai deux amours..., socio anche del Rotary, per l'e-



Qui Rino, con Hubert Bowinkel, posa per il concorso "cinquemila lire per un sorriso"

sattezza del Club “Napoli Flegreo”, nel 2000 ne diviene presidente.

Alla guida del nostro club, ha vissuto due anni d'intensa attività, organizzando le conviviali mensilmente, con puntualità, come da statuto. Particolarmente attento nella scelta dei relatori, ha richiamato nelle occasioni di convivio un numero record di consoci.

E' rimasta storica una gita sociale in Cilento, ospiti di Maurizio Tortora. A proposito di Maurizio mi concedo una rapida divagazione: a lui non sarà difficile procurarsi un certificato medico per le ripetute assenze, ma meno facile sarà ottenere la nostra giustificazione. Tornando alla gita, per l'occasione, sacro e profano si confusero gioiosamente. Un tuffo in mare, al tiepido sole primaverile, fu alterno alla visita guidata dallo stesso Maurizio alle rovine di Elea Velia. E, tutti i salmi finiscono in gloria, il clou della bella giornata si consumò a tavola, nel corso di un pranzo pantagruelico.

Memorabile fu anche una conviviale che si tenne nella zona flegrea, su invito dell'associazione “Siti e Miti Flegrei”. Attraverso il dotto commento di Claudio Ripa, guida d'eccezione, apparvero evidenti le enormi potenzialità che lo sport può avere al servizio della cultura. Sotto gli occhi attoniti dei partecipanti alla gita, sfilarono, riportate alla luce, le meraviglie della città sommersa di

Baia, del Castello e dell'Anfiteatro Romano di Pozzuoli.

Forse, fra le tante conviviali del “periodo Merola”, merita di essere ricordata anche quella che si svolse alla Nunziatella, per la quale, conferenziere d'eccezione fu ancora Antonio Spallino, al tempo presidente del Panathlon International.

Allo stato, Merola detiene l'incarico di cerimoniere, nonché, in possesso per via ereditaria di una possente voce baritonale, quello di concludere le riunioni di fine anno, con un beneaugurante do di petto.



Ascea Marina, ospiti di Maurizio Tortora: in piedi tra Merola e suo fratello Augusto nostro consocio, tragicamente scomparso nel '99



Gita all' aeroporto di Grazzanise. Da sn. Giannandrea Lombardo, Rino e Maria Teresa Merola, il Col. Roberto Angelozzi e Signora, Pina Bowinkel e Nino Conti

## Giannandrea Lombardo di Cumia anni '00/'01

**Presidente, dott. Giannandrea Lombardo di Cumia, Categoria Sport Equestri**

**Vicepresidente, ing. Paolo Bader**

**Consiglieri: dott. Hubert Bowinkel, dott. Alfonso Buonocore, prof. Nino Conti, rag. Giovanni Del Forno, prof. Giorgio Garufi, prof. Elio Picardi, prof. Dino Scola.**

Con Giannandrea, sotto il profilo sportivo, ci troviamo al cospetto di un atleta completo. Per connotare la sua attività sarà più facile dire che non sembra abbia mai giocato a pallacanestro, per il resto ha praticato quasi tutti gli sport. I risultati non sono



Giannandrea consegna una targa ricordo al Col. Roberto Angelozzi

stati di eccellenza assoluta, ma di buon livello, come si addice ad un gentleman che coltiva anche altri interessi, starei per dire ad un panathleta. Canottaggio con i colori del Circolo Italia, equitazione, automobilismo, calcio, atletica, per dare soltanto un'idea della varietà delle discipline nelle quali si è cimentato. Parimenti, come dirigente ha ricoperto una miriade d'incarichi di rilievo. Membro della Giunta Regionale del C.O.N.I., del Comitato Regionale della Federazione Italiana di Pentathlon Moderno, consigliere della Polisportiva Partenope, del Circolo del Remo e della Vela Italia. Impensabilmente, consigliere della società di calcio Casale Posillipo. Impensabilmente e col risultato di provocare nel sottoscritto, un salto indietro nel tempo di oltre cinquant'anni. Infatti, nel 1946, terzino destro nella squadra di questa società (una piccola, gloriosa società del calcio "minore") era un giovanotto di belle speranze, tal Mario De Rossi. Eletto presidente del nostro Club, durante la sua presidenza, Giannandrea tenne una conviviale al Circolo Savoia sul tema della vela, quando Mascalzone Latino andava ponendo la sua candidatura per l'America's Cup.

Nel corso di una conviviale congiunta con il Rotary si discusse un altro argomento di grande attualità. La Ferrari si preparava ad esplodere con l'attuale, inimitabile serie di successi, il tema fu appunto sull'automobilismo e relatore ne fu lo stes-

so Piero Ferrari. Suggestiva e di grande impatto sui costumi piuttosto pigri e salottieri del nostro sodalizio, è stata una conviviale per la quale furono “esportati” una cinquantina di consoci con le rispettive consorti, destinazione Grazzanise. Nell’aeroporto militare di questa cittadina ha sede lo stormo “Francesco Baracca” che, per l’occasione, si esibì in un’esercitazione acrobatica. Relatore della successiva conferenza il Comandante del 9° Stormo, Colonnello Roberto Angelozzi.

Giannandrea non completò il suo primo biennio, giacché non potendo dedicarsi al suo incarico con il tempo e l’impegno con cui avrebbe voluto per sopraggiunti impegni, ebbe la sensibilità di dimettersi.



A Grazzanise. Foto di gruppo; primo da sn. Giannandrea



Sempre a Grazzanise, con lo sfondo di un aereo, da ds. Nino Conti, Pina Bowinkel, uno dei piloti e il generale Federico Calvello, nostro consocio



Ad Ascea, questa volta in tenuta balneare. Da ds. Achille de Torres, Giannandrea e Signora, Maurizio Tortora che mostra la targa ricevuta per la splendida ospitalità, Rino e Maria Teresa Merola , accosciato Fofò Buonocore

## Hubert Bowinkel, anni 2001/'02

**Presidente, dott. Hubert Bowinkel, Categoria Sport Invernali.**

**Vicepresidente, avv. Mario Piscitelli.**

**Consiglieri: Ing. Paolo Bader, Signora Marcella Cacace, prof. Nino Conti, rag. Giovanni Del Forno, dott. Luciano Guglielmi, dott. Rino Merola, prof. Elio Picardi, avv. Paolo Trapanese.**

Hubert, di stirpe austroalemana, dopo Fritz Cafilisch è stato il secondo presidente del nostro club di origini straniere. Cafilisch conservava lievi tracce d'accento teutonico nella pittoresca parlata italo partenopea. Hubert, nato a Napoli, non ha problemi idiomatici. Quale atleta, è stato canottiere e nuotatore di buon livello con i



Hubert Bowinkel premia uno dei vincitori della Coppa Panathlon

colori giallorossi del Circolo del Molosiglio, predilige tuttavia gli sports della montagna. Per lo sci ebbe la fortuna di avere come maestro Tony Sailer, il che gli consentì di conseguire risultati di rilievo in varie specialità. Allevato ai principi panathletici, di cui suo padre era naturale cultore, quando ne giunse il tempo, affiancò alla sua attività di atleta, quella di dirigente. Fin dal '66, è stato consigliere del Comitato Appennino Meridionale della F.I.S.I.. In seguito divenne presidente dei revisori dei conti per la stessa istituzione, carica che detenne fino al 2000. Attualmente è delegato provinciale della F.I.S.I. presso il C.O.N.I. di Napoli. Ma il meglio di sé doveva darlo quale presidente del Panathlon Club Napoli. Nato nel '46, è stato il presidente più giovane in assoluto che il nostro club abbia avuto e con slancio giovanile, ha esercitato la carica nell'arco del suo mandato, indirizzando l'attività sociale verso canoni di gestione più attuali. Ha organizzato le sue conviviali, spaziando in una varietà di temi che ha contribuito a tenere desto l'interesse di ospiti e consoci.

Di particolare rilievo la conferenza tenuta dal pluriolimpionico Davide Tizzano, oggi nostro consocio, dal suggestivo tema "Da Atlanta 66, alla Reggia di Caserta 2000". Memorabile per il successo che riscosse, la conviviale che si tenne presso la sede dell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, per la quale relatore fu lo stesso Comandante

dell'Accademia, generale Giulio Mainini. Una serie di gite socio-culturali indussero i consoci, numerosi e festaioli, a recarsi in trasferta. Da Castel Gandolfo a Frascati, a Presenzano.

Infine, per le ricorrenze di fine anno, secondo tradizione, è tornato da Rosolino, dove soci giovani e meno giovani hanno ritrovato il gusto per la danza.



Foto di gruppo. Il primo da sn. è Giuseppe Giorgio, poi Hubert Bowinkel, segue il Governatore Marcello Marocco, quindi Davide Tizzano, consocio pluriolimpionico, Paolo Bader e Enrico Viganò



Città del Vaticano. Da sn. Hubert Bowinkel, Giorgio Garufi, Gino Gentilini presidente del Club di Cagliari, Rino Merola, Marcello Marrocco e un impettito Giovanni de Silva



Da sn. Antonio Gambacorta, presidente del Club di Ariano Irpino, Hubert Bowinkel. Da ds. Antonio Pantalone, presidente del Club di Ischia, Mario De Rossi. Al centro il governorator Marrocco con Claudia De Rosa

## Mario De Rossi, anni '03/'04

**Presidente, dott. Mario De Rossi, Categoria  
Stampa Sportiva.**

**Vicepresidente, prof. Nino Conti.**

**Consiglieri: signora Marcella Cacace, avv.  
Achille de Torres, rag. Giovanni Del Forno,  
dott. Rino Merola, avv. Mario Piscitelli, signora  
Silvana Squadrilli, avv. Paolo Trapanese.**

Scrivere di questi anni in terza persona sarebbe un'ipocrisia, in prima, abbastanza imbarazzante. Tuttavia, qualcosa bisognerà pur dirne.

Sono stato atleta e dirigente appena discreto, ma sempre animato dal fuoco sacro dell'entusiasmo.



Al Posillipo, Mario De Rossi con l'Assessore Giulia Parente

Con il medesimo entusiasmo ho accettato d'essere presidente del nostro club, speriamo che basti per essere almeno discreto... Ai posteri l'ardua sentenza.

Mi presento rapidamente. Nella vita mi sono occupato di editoria a vario titolo. Da atleta ho gareggiato con i colori del Circolo Posillipo e, per l'atletica, con quelli del C.U.S. Napoli. Come tra le righe si è già accennato, non mi sono salvato dal virus del calcio: un po' ho giocato, un po' ho fatto sul serio. Sono stato consigliere prima del Calcio Napoli (tempi di Pesaola, Sivori e Altafini...), qualche anno dopo della Lazio (tempi di Lovati, Renato Gei e Juan Carlos Lorenzi...). Sempre sul calcio ho scritto una breve storia semiseria. Attualmente sono socio della Canottieri e del Posillipo, circoli gemelli in competizione agonistica tra loro, come nelle migliori tradizioni dei gemelli (vedi Romolo e Remo), alternandosi nel ruolo di Romolo.

Nel mezzo del cammin... del mio mandato, si sono svolte cinque conviviali.

La prima, neanche a dirlo, sul calcio (Che passione...). Doloroso revival per un Napoli che annaspava (che annaspa...) tra la serie "B" e la "C". Presenti due vecchie glorie quali Pesaola e Vinicio, relatore Mimmo Carratelli, dalla parola appassionata e appassionante.

Nella seconda, Antonio Ghirelli, fu chiamato al capezzale di Pierre de Coubertin, colpito da male

epidemico: da par suo, riuscì a ripetere il miracolo di “Lazzaro, alzati e cammina...”

Nella terza, presso la scuola alberghiera ex-Nato, in via Antiniana, si consumò il rito della consegna della “Coppa Panathlon”, premiando i due istituti scolastici che avevano ottenuto i migliori risultati sportivi nell’anno. Ospite d’onore e relatore il dott. Alberto Bottino. In proposito, è in programma un’iniziativa presso i licei della città, coordinata dall’infaticabile Nino Conti, per informare i giovani circa l’identità del Panathlon e per promuoverne gli ideali.

La quarta, si tenne al Circolo Savoia, a proposito dell’America’s Cup e della possibilità di ospitar-



Inaugurazione del club di Ischia. Al microfono Mario De Rossi, alla sua ds. Hubert Bowinkel, alla sn. Marcello Marrocco e il presidente del club avv. Antonio Pantalone

la a Napoli: sogno di mezza estate (... era di maggio...). Relatore l'incontenibile Pippo Dalla Vecchia.

Infine, al Circolo Posillipo, invitammo la Rari Nantes per il benvenuto al suo ritorno in serie "A" e per l'augurio affettuoso di rimanervi. Presente l'élite della pallanuoto partenopea...cioè del mondo!

Il resto si vedrà... Al momento prevedo la domanda cattiva del solito impiccione di turno: "Possibile che i tredici presidenti (poi si vedrà del quattordicesimo) siano stati tutti bravi?.." Ho pronta la risposta: "Elementare Watson, diversamente non sarebbero stati presidenti del nostro Club...".



Sempre al Posillipo, l'Assessore Giulia Parente, Mario De Rossi e Paolo De Crescenzo



Al Savoia, al microfono Carlo Nicotera,  
poi Amedeo Salerno e Marilù d'Auria



Palasport di Ponticelli. De Rossi consegna la Coppa Panathlon  
all'insegnante Olimpia Pasolini, nota giocatrice di pallacanestro,  
tra loro Dino Scola

## La celebrazione del Cinquantenario Cronaca & Immagini

Tra le cose più significative delle numerose iniziative programmate, siamo stati ricevuti a Palazzo San Giacomo dal Sindaco, On. Rosa Russo Jervolino, con un'ospitalità che, propiziata dall'Assessore allo Sport e ai Grandi Eventi, Giulia Parente, nostra fatina buona, è certamente andata oltre gli angusti limiti protocollari. Siamo stati intrattenuti a colloquio attento e cordiale per oltre un'ora, con scambio di doni e gagliardetti.

La mattina del giorno diciannove, la puntata turistico-culturale organizzata in onore degli ospiti, auspice l'architetto Paolo Romanello, agli scavi di Ercolano e alle Ville Vesuviane, è stata favorita dalla solare giornata di un ultimo scorcio dell'estate di San Martino. Con il rammarico di una partecipazione da parte dei consoci non troppo numerosa e, per una serie di impedimenti non ovviabili, di un unico ospite, nella persona del governatore del nostro Distretto, prof. Marcello Marrocco.

Per la cronaca della conviviale conclusiva, ospitata nella sede del Circolo Nautico Posillipo dal presidente Umberto Ritondale con la consueta signorilità, vi rinvio ai servizi di Giuseppe Giorgio nostro consocio, e di Adriano Cisternino che è vicino al nostro club con un prezioso appoggio esterno.



Palazzo San Giacomo. Il Sindaco al centro tra Marcella Cacace e Marcello Marrocco

## Una voce amica, anzi... "parente"

di Giulia Parente

*Un impedimento imprevisto non mi ha consentito di partecipare alla conviviale celebrativa del cinquantenario del vostro club, tuttavia, desidero essere presente nella cronaca della manifestazione con questo mio breve contributo.*

*E' noto l'impegno con cui il Panathlon si adopera per promuovere e diffondere l'amore per lo sport e i valori che vi sono sottesi, che sembrano essere in crisi in un momento di confusione morale della società contemporanea, ma senza i quali esso si trasformerebbe in un esercizio fisico fine a se stesso. Per non parlare del valore pedagogico della disciplina e dell'assiduità occorrenti per diventare campioni. Dello spirito di emulazione che sospinge i giovani campioni a sfidare limiti di tempo e di spazio, superati da una competizione all'altra.*

*Nelle pagine di introduzione a*



Palazzo San Giacomo -  
Giulia Parente con Hubert Bowinkel

*questa pubblicazione, sono enumerati diversi motivi per i quali è da considerare di prima grandezza la funzione morale dello sport. Personalmente, ne aggiungerei ancora un paio. Per cominciare, direi dello sport quale veicolo di promozione socioeconomica. Esso ha rappresentato e rappresenta spesso un'occasione per uscire da situazioni di emarginazione o di difficoltà. Pensiamo ai tanti campioni che sono diventati grandi dopo anni di durissimo sacrificio, riscattandosi così da una vita difficile.*

*Altro argomento, che il presidente De Rossi affronta in chiave critica, il professionismo sportivo. Fatte le debite riserve, occorre considerare che il fenomeno costituisce pur sempre uno sbocco lavorativo. Alludo ovviamente ad un professionismo serio, fondato su solide basi. Se si tien conto di quanto sia drammatico il problema della disoccupazione giovanile, se ne comprenderà l'importanza. Se ne comprenderà l'importanza anche consi-*



Palazzo San Giacomo - De Rossi offre al Sindaco il gagliardetto del club

*derando il notevole indotto che le attività sportive in complesso mettono in moto.*

*Per concludere, a mio avviso, merita particolare attenzione l'attività di proselitismo che è possibile esercitare presso scuole, piscine, palestre, campi di gioco, che assolvono il compito di sottrarre i ragazzi ai pericoli propri della loro età. Un'intelligente attività fisica apporta benefici al corpo e allo spirito, aiutando a crescere in maniera sana. L'amore per lo sport è amore per la vita, una vita segnata da profondità spirituali, passione civile, contributo alla crescita della società.*

*Il Panathlon istituzione, quindi, per la sua opera di promozione merita il nostro plauso e il nostro rispetto.*



Palazzo San Giacomo - Un momento di relax. Al centro il Sindaco, da sn. Achille de Torres, Giulia Parente, Fofò Buonocore e Rino Merola

## La conviviale al Posillipo

di Giuseppe Giorgio

*Racchiudere in una serata cinquant'anni di storia non è certo impresa facile, eppure al Circolo Nautico Posillipo, dove il Panathlon Club Napoli ha festeggiato il suo primo mezzo secolo di vita, l'ardua operazione sembra essere perfettamente riuscita. Erano appena le ventuno, quando Mario De Rossi ha cominciato a ricevere i numerosi testimoni di ieri e d'oggi che, accorsi per quella che è stata definita "una ricorrenza da non dimenticare", hanno rinnovato la memoria di vicende legate alla vita dell'associazione.*

*A loro, si sono aggiunti numerosi ospiti.*



Palazzo San Giacomo - L'indirizzo di saluto di De Rossi al Sindaco

*C'era il presidente del Panathlon International, Vittorio Adorni, c'era il Governatore del VII distretto, professor Marcello Marrocco ed ancora, il vice presidente del Posillipo, Lino Giugno, il dottor Mario Maione, presidente della Pompea Basket, l'ingegner Giovanni Ugatti, presidente del Coni Regionale, Carlo Rolandi, presidente onorario della F.I.V., oltre a Massimo Botti, Sergio Sernia figlio di Sabino ed il gettonatissimo numero uno degli anni Novanta, professor Giancarlo Bracale.*

*Appena il tempo per i saluti iniziali, quindi la cena di rito e a prendere la parola è stato il professor Marcello Marrocco.*

*«Durante il mio mandato - ha detto il Governatore del VII distretto - ho potuto apprezzare le occasioni create dal Panathlon Napoli sempre*



Circolo Posillipo - L'intervento di Giancarlo Bracale

*capaci di incidere sulla stupenda realtà della città. Conto anche per il futuro su quello spirito d'appartenenza che contraddistingue i soci del club napoletano chiedendo nuovamente, a coloro che hanno offerto la loro disponibilità, di restare uniti nel dare vita a tanti nuovi e validi eventi».*

*«Siamo uomini di sport - ha ribadito Marrocco e, offrendo alla sezione napoletana un drappo contenente i nomi dei vari presidenti, ha poi così concluso - dobbiamo essere noi gli attenti custodi d'una tradizione gloriosamente portata avanti negli anni dai nostri predecessori».*

*A seguire, ha preso la parola Vittorio Adorni, presidente in carica del Panathlon International. Imponente nella sua figura di atleta, ha riportato alla mente le mitiche gesta di quei "Giri d'Italia"*



De Rossi consegna il distintivo del club a Enzo Semeraro e a Sandro Cuomo

*degli anni Sessanta, quando, alla tv in bianco e nero e al cronista Adriano Dezan si contrapponevano le immagini dei campioni delle famose figurine Panini.*

*«In bicicletta - ha affermato Adorni - si soffre più che in qualsiasi altro sport. Ricordo quando nel '68 giunsi secondo nel vecchio stadio dell'Arenaccia e rammento ancora di quando, prima della partenza d'una tappa da Piazza del Plebiscito, fui sequestrato da un gruppo di scioperanti intenzionati a bloccare la corsa».*

*«Tornando al presente - ha continuato Adorni - devo dire d'essere felice che la festa per i cinquant'anni del Panathlon Napoli si sia svolta al "Posillipo", un Circolo che ben rappresenta la storia sportiva della città».*

*A chiudere la serata, quando la mezzanotte ormai era vicina, ci ha pensato il professor Giancarlo Bracale che con la sua "parola alata" - così come l'ha definita Mario De Rossi - ha parlato dei suoi anni nel club.*

*«Se dovessi titolare il mio intervento - ha detto Bracale - potrei scrivere "il ritorno del figliuol prodigo", se invece dovessi dargli un tema, potrei farlo con "pensieri e parole in libertà". Ripensando al mio ingresso nel Panathlon ricordo una sera in cui a conversare era proprio De Rossi. Nonostante appartenessi al Rotary, accettai subito di diventare socio e mai avrei immaginato che, dopo quella scel-*

*ta e una brevissima militanza, sarei stato presidente per ben quattro anni. La mia prima elezione avvenne proprio al Posillipo ed ancora oggi, l'applauso che seguì, rimane profondamente scolpito nel mio cuore.*

*La finalità del Panathlon non è solo quella di trascorrere delle serate insieme, ma anche quella di insegnarci ad assumere uno stile di vita leale, coraggioso e rispettoso dei valori connessi allo sport».*

*La serata si concludeva con un emozionante intervento di Giovanni de Silva, indimenticato capitano del "Settebello", quello autentico, della Rari Nantes che dominò la scena della pallanuoto fino alla metà degli anni Sessanta.*



Circolo Posillipo -  
L'intervento di Giovanni de Silva che conclude la conviviale

## Una splendida mattinata

di Adriano Cisternino

*Cinquant'anni e lo spirito di un giovanotto con tanta voglia di crescere per realizzare ancora tanti progetti. Ecco l'atmosfera che si respirava alla celebrazione del mezzo secolo di vita del Panathlon Club Napoli. A cominciare dalla mattinata trascorsa ad Ercolano dove un folto gruppo di soci si è dato appuntamento per una visita guidata prima agli scavi, poi alla restaurata villa "La Favorita" e quindi alla celebre Villa Campolieto. Anche il cielo ha benedetto la brillante iniziativa regalando una giornata di sole primaverile, da gustare in mezze maniche, rendendo ancora più godibile la passeggiata attraverso le splendide rovine che hanno sedotto soprattutto il Governatore del VII Distretto, Prof. Marcello Marrocco, rimasto incantato - come tutti gli altri - della dotta illustrazione di Carlo Illario, la brillante guida che ha accompagnato l'interessante percorso con*



Ercolano - Adriano Cisternino

*stralci di cultura sulla vita quotidiana e le abitudini degli antichi romani. Nella splendida villa "La Favorita", appena restaurata, il gruppo è stato ricevuto con squisita ospitalità dall'arch. Paolo Romanello, direttore dell'Ente Ville Vesuviane. La mattinata si è conclusa a Villa Campolieto con un graditissimo buffet.*

*La celebrazione è proseguita in serata con la conviviale nel salone del Circolo Posillipo. Apre la serie degli interventi il governatore Marcello Marrocco. E' toccato quindi al past president Giancarlo Bracale sottolineare il significato del Panathlon che è anche stile di vita rievocando fra l'altro la figura di Emilio Buccafusca, sportivo di razza e illuminato panathleta, morto a Parigi proprio durante un congresso del Panathlon. Chiusura per Vittorio Adorni, presidente*



Ercolano - "La Favorita", da sn. Anna Mercadante, Marilù d'Auria, l'arch. Paolo Romanello, Titi Frascolla e Giannandrea Lombardo

*del Panathlon Internazionale, omaggiato dal presidente De Rossi di una immancabile cravatta di Marinella, oggetto diventato ormai simbolo di questa città, come la pizza e il mandolino. Adorni ha rievocato qualche aneddoto "napoletano" della sua carriera in bici, ricordando che ad un Giro della Campania, la celebre corsa organizzata da "Il Mattino", vinse Merckx, lui (secondo prima di Gimondi) fu fischiato perché dissero che aveva aiutato il campione belga. Poi però la sua carriera e le sue vittorie convinsero tutti che Merckx non aveva avuto bisogno di aiuti per vincere a Napoli. Adorni ha concluso sottolineando che il Panathlon deve svolgere un ruolo sociale ed educativo e anche parlare, insegnare, educare significa preparare i giovani alla vita. Il tutto specialmente in prospettiva del 2004 anno per l'educazione allo sport nella Comunità Europea. In rappresentanza dei panathleti di prima generazione, era presente l'avv. Massimo Botti.*



Ospiti dello splendido circolo de "La Staffa". Un momento della cena, da ds. Marcello Marrocco, Mario De Rossi e Marcella Cacace



*"La Favorita" - Una splendida foto di gruppo. Al centro Paolo Romanello, guida d'eccezione*

## Arrivederci al prossimo...

**C**ari Consoci, eccoci in dirittura d'arrivo. Quale autore di questa pubblicazione e quale presidente in carica mi compete l'onere e l'onore dell'ultima parola. Questo capitolo conclusivo ha riassunto la cronaca delle manifestazioni per la celebrazione del Cinquantenario.

L'evento forse avrebbe meritato qualche iniziativa in più e un successo maggiore anche presso la nostra stessa forza sociale. Per quanto concerne la mancata partecipazione di alcune tra le autorità civili e militari che avevamo invitato, è stato determinante l'evento di Nassiriya. Al cospetto di un dramma così imprevedibile e luttuoso, non resta altro da fare che piangere. Chi ha fede può pregare.

Mettere insieme la storia del nostro club per quella parte la cui memoria rischiava di perdersi



Palazzo San Giacomo - Il Sindaco offre a Marrocco una targa-ricordo del Comune

nella notte dei tempi, non è stata facile impresa. Ho ricostruito episodi e personaggi alla luce (tenue) delle residue testimonianze e di documentazioni talvolta avventurose. Tuttavia, spero che il risultato finale possa considerarsi accettabile.

L'intenzione iniziale sarebbe stata quella di ultimare questa pubblicazione in tempo utile per distribuirla nel corso della conviviale conclusiva del diciannove novembre scorso. Poi, mi è sembrato di mutilarla della parte terminale che anche aveva una sua importanza. A lavoro ultimato qualcosa mi mancherà, ma mi accingo fin da ora a raccogliere con diligenza documentazioni e testimonianze atte a redigere la storia dei prossimi cinquant'anni, anche se, presumibilmente, non sarò io ad occuparmene. Tuttavia, su quest'ultimo particolare, non vedo il motivo di porre limiti alla Divina Provvidenza.

Non mi resta che salutarvi e ringraziarvi se sarete riusciti ad andare fino in fondo alla lettura di questo mio lavoro che, ben riuscito o meno che sia, è stato certamente realizzato con puro spirito di servizio.



Ercolano - Marcello Marrocco e De Rossi

# Panathlon Club Napoli



*la storia continua...*

a cura di Carlo Zazzera

## **Giovanni Del Forno, 2008\2009**

**Presidente: Giovanni Del Forno**

**Vice Presidente: Rino Merola**

**Segretario: Filippo Napolitano**

**Tesoriere e cerimoniere: Pietro Sanguineti**

**Consiglieri: Hubert Bowinkel, Giorgio Garufi,  
Corrado Grasso, Pasquale La Ragione, Elio Picardi,  
Mario De Rossi (past-president)**

La presidenza del Panathlon Club Napoli di Mario De Rossi è proseguita a lungo, fino al 2007. Nel 2008 è stato eletto come suo successore Giovanni Del Forno. La grande attenzione per ogni tipo di disciplina sportiva, in un periodo che si è intrecciato con le Olimpiadi di Pechino 2008, è stata al centro del biennio di presidenza di Del Forno. Tra le numerose conviviali organizzate e le presenze a eventi nazionali e internazionali, il Panathlon Napoli in due anni è stato protagonista al fianco di oltre quindici diversi sport.

Dal pugilato alla scherma, dal calcio al canottaggio, passando per discipline meno conosciute ma che hanno sempre regalato lustro a Napoli, come il salvamento o la danza sportiva, l'attività si è sempre incentrata sull'importanza dello sport sul piano della salute e del sociale, senza dimenticare, però, i tanti successi degli atleti di casa. E tantissimi sono stati i campioni che hanno arricchito gli eventi organizzati dal club: alcuni come semplici ospiti, altri come protagonisti delle serate, da Francesco Postiglione, che ha raccontato le sue quattro Olimpiadi, a Pino Maddaloni, da Fabrizio Buonocore e Valentino Gallo a Diego Occhiuzzi, tutti hanno preso parte alle iniziative organizzate con un respiro internazionale. Fino all'esperto Pasquale Litterio, che dopo una vita da atleta divisa tra varie discipline, nel 2009 ha potuto raccontare nel corso di una conviviale la sua esperienza alla storica Mille Miglia, la corsa d'auto d'epoca più famosa d'Italia, alla quale prese parte con il figlio Deo.

Il legame con il territorio si è sposato con la voglia di portare il club fuori dai confini. In primis, con l'organizzazione di eventi che hanno portato i soci a visitare luoghi splendidi del nostro paese e non solo. A partire dal tour in Umbria in occasione di una gara di canottaggio nazionale a Piediluco, che ha permesso di approfondire una disciplina particolarmente cara al presidente Del Forno. Ma sono arrivate anche le prime storiche crociere, una nel Mediterraneo e l'altra in giro tra Italia, Croazia, Grecia e Turchia, organizzate dal Panathlon Club Napoli con la partecipazione dei club di San Marino, La Spezia, Trento, Pavia e Caserta, che hanno visto anche momenti conviviali di confronto tra i soci dei vari sodalizi. Lo sport, però, è rimasto sempre al centro delle iniziative e in particolare sono stati due i momenti rilevanti del biennio.

Il principale ha riguardato la firma del protocollo tra il Panathlon Club Napoli e il Coni Napoli sulla dichiarazione dell'etica nello sport giovanile, che era stata redatta a Gand nel 2004. Un momento istituzionale di grande rilievo che ha visto Giovanni Del Forno e l'allora presidente del Coni Napoli, Amedeo Salerno, siglare un documento dalla grande valenza sociale ed educativa. Sempre per promuovere questi valori, il Panathlon Club Napoli Junior, nato grazie a un'idea dello stesso Del Forno, nello stesso periodo, ha portato insieme al suo presidente Fabrizio Buonocore, campione di pallanuoto, diversi altri giocatori in visita al carcere minorile di Nisida, regalando agli ospiti della struttura una giornata dedicata allo sport, insieme ad altri membri del consiglio del Panathlon Club Napoli.

Sul piano dei valori ha avuto particolare rilievo una conviviale che ha visto ospite uno sportivo che, pur avendo scelto una strada professionale molto diversa, ha sempre tenuto fede ai principi acquisiti sui campi di gara e ha voluto riportare la sua esperienza ai soci del club. L'allora procuratore della Repubblica di Campobasso, Armando D'Alterio, che da giovane aveva conquistato diversi successi nel canottaggio, proseguiti in età adulta nelle categorie master, ha tenuto un discorso sullo sport come

impegno per la vita, dimostrando ancora una volta quanto i valori sportivi, che sono alla base del Panathlon stesso, siano indispensabili anche nella vita, al di fuori del mondo dello sport.

Un'attenzione particolare è stata anche dedicata alle donne, con l'iniziativa intrapresa in collaborazione con la storica maison Rubinacci, che ha aperto le porte alla compagine femminile del Club in occasione della festa delle donne.

Un biennio che ha regalato grandi eventi con ospiti di prestigio, all'insegna dello spirito che anima da decenni il Panathlon e in collaborazione anche con tanti altri club della regione e non solo, tra cui il Panathlon Pavia, con cui è stato anticipato il gemellaggio con una visita organizzata in occasione dei 55 anni del club lombardo. Un primo incontro, nato grazie a un'idea di Angelo Porcaro, socio del club pavese, che permise un primo contatto tra Del Forno e Lorenzo Branzoni, presidente del Panathlon Pavia, che ha portato al vero e proprio gemellaggio pochi anni dopo.

Tutte le attività del club, tra cui anche la scelta dell'hotel Renaissance Mediterraneo come sede del Panathlon Napoli, sono state veicolate nel corso dei due anni grazie a un bollettino informativo realizzato con il contributo dei soci esperti di diverse discipline sportive e, soprattutto, con la realizzazione, per la prima volta, del sito internet del club, strumento al tempo innovativo e attualmente imprescindibile sia come veicolo istituzionale sia sul piano della comunicazione.

## **Pietro Sanguineti, 2010\2013**

**Presidente: Pietro Sanguineti**

**Vice Presidente: Rino Merola**

**Segretario: Filippo Napolitano**

**Tesoriere: Hubert Bowinkel**

**Consiglieri: Adriano Gaito, Giorgio Garufi,**

**Corrado Grasso, Pasquale La Ragione, Elio Picardi,**

**Vito Vittorio Vittorioso,**

**Giovanni Del Forno (past-president)**

Pietro Sanguineti è stato eletto presidente del Panathlon Napoli il 27 gennaio 2010 e il suo mandato, come da statuto, è stato rinnovato per il successivo biennio e si è concluso nel febbraio 2014. Sono state ben 23 le conviviali svolte negli anni della sua presidenza, di seguito elencate.

### **Anno 2010**

12 marzo: C.C. Napoli, relatore Oliviero Beha: Quale sport, quale Italia

23 aprile: Hotel Mediterraneo, proiezione film con dibattito “Sarah Sara” nuoto paralimpico

23 maggio: Circolo Nautico Posillipo, Enrico Varriale presentazione libro sul calcio

8 ottobre: C.C. Napoli, 150 anni dalle Olimpiadi di Roma “Le Olimpiadi di ieri, le Olimpiadi di oggi”

21 dicembre: Festa degli auguri da Rosolino con lo spettacolo di Beppe Sole

### **Anno 2011**

27 gennaio: Assemblea Hotel Mediterraneo, con intervento e conversazione col governatore Gambacorta

4 marzo: C.C. Napoli, relatori Raffaele Cantone, Armando D’Alterio: La moralità nello sport

13 aprile: Hotel Mediterraneo, proiezione film “La vera storia di una falsa squadra” - Handball

23 giugno: CN Posillipo: Nuoto sincronizzato con esibizione di atlete in piscina

27 ottobre: Hotel Mediterraneo, proiezione film “Invictus”, boxe femminile, con interventi delle pugili

6 dicembre: Rosolino, festa degli auguri con tombola condotta da Rino Merola

#### Anno 2012

27 gennaio: Hotel Mediterraneo, proiezione film (sempre con dibattito) Tatanka - sport trattato rugby

26 aprile: CN Posillipo, relatore Claudio Ripa, sport di profondità acqua

27 giugno: Hotel Montespina, presentazione libro Roberto Fiore sul calcio

26 ottobre: C.C. Napoli, conviviale con la presentazione del campionato mondiale di nuoto in Val di Fiemme

5 dicembre: Festa degli auguri da Rosolino con ballo

#### Anno 2013

31 gennaio: da Vittorio, cena sociale in occasione dell'Assemblea annuale del Panathlon Napoli

21 marzo: Hotel Paradiso, Sport e salute, relatore Michele Marzullo

7 maggio: Hotel Agave, Fondazione Club Campi Flegrei

21 giugno: C.C. Napoli, celebrazione dei sessant'anni della fondazione del nostro club

26 settembre: Giochi del Mediterraneo, con la relazione di Davide Tizzano

21\22 novembre: Pavia, gemellaggio club

5 dicembre: festa degli auguri da Rosolino con lo spettacolo di Luciano Capurro

## **Domenico di Martino, 2014\2015**

**Presidente: Domenico di Martino**  
**Vice Presidente e cerimoniere: Francesco Schillirò**  
**Segretario: Fatima Muoio**  
**Tesoriere: Giorgio Poulet**  
**Consiglieri: Giovanni Del Forno, Corrado Grasso,**  
**Rino Merola, Alfredo Pagano, Valeria Rellini,**  
**Pietro Sanguineti (past-president)**

Con la presidenza dell'avvocato Domenico di Martino il Panathlon Napoli ha proseguito il suo ciclo di conviviali legate a diverse discipline sportive dando, però, spazio anche a personaggi legati, in modo diverso, al mondo giuridico. Se da una parte, infatti, si è avuta l'occasione per incontrare uno degli atleti più importanti della storia del tennis italiano, Nicola Pietrangeli, dall'altra è stato coinvolto anche il procuratore della Federcalcio Stefano Palazzi, che ha perfettamente disegnato il rapporto tra il mondo della giustizia e quello dello sport. Allo stesso modo c'è riuscito Franco Roberti, fino a pochi mesi fa procuratore nazionale antimafia, socio onorario del Panathlon Club Napoli e fin da giovane impegnato nell'attività sportiva agonistica, che continua ancor oggi da master.

Sono proseguite anche le iniziative itineranti, dalle gite, di cui in particolare si può ricordare quella agli scavi archeologici di Paestum, alla partecipazione ad attività agonistiche di ginnastica artistica. Sono proseguiti anche i gemellaggi con altri club italiani e, dopo quello con Pavia, è nato il gemellaggio con il Panathlon Club Roma, sottoscritto al Circolo Canottieri Napoli il 7 novembre 2014 insieme al presidente del club capitolino, Cesare Sagrestani, ospite a Napoli con una delegazione del club.

L'iniziativa del biennio di maggior rilievo, però, è senza dubbio quella che ha portato il Panathlon a rendere i genitori degli atleti protagonisti di una giornata a loro dedicata. Un atto di riconoscenza nei loro confronti perché, impegnando tempo e risorse, accompagnano con assiduità i figli negli impianti sportivi e si rendono disponibili a collaborare con gli altri genitori, con gli istruttori e con i dirigenti per agevolare l'attività e la frequenza ai corsi da parte dei ragazzi, in

linea con i valori promossi dalla carta dei doveri dei genitori nello sport edita dal Panathlon International.

Un'iniziativa che non ha coinvolto solo i genitori degli atleti che hanno conseguito risultati di prestigio, ma tutti quelli che hanno dimostrato nel corso dell'anno il loro impegno affinché i figli potessero praticare attività sportiva, supportando società, scuole e federazioni. Una risorsa importante della nostra società e del mondo sportivo che, per una volta, è diventata protagonista e ha ottenuto una vetrina che ha ripagato almeno in parte gli sforzi quotidiani compiuti.

Sono state le madri di cinque olimpionici le testimonial d'eccezione della prima edizione de "Il Panathlon premia i genitori", il 30 maggio 2015 al PalaBarbuto. Tra i mille genitori intervenuti per ritirare il premio, c'erano anche le signore Virginia La Mura, accompagnata dal figlio Carmine Abbagnale, e Giuseppina Vinciguerra, con il figlio Pino Porzio. Due figure fondamentali nella crescita dei figli, cinque atleti divenuti icone dello sport internazionale, ma che non avevano mai ricevuto un ringraziamento pubblico. All'iniziativa, coordinata dal past president Giovanni Del Forno, era intervenuto anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che ne aveva apprezzato le finalità e l'organizzazione: «Il Panathlon svolge un'opera importante sul piano etico, aver pensato ai genitori, fondamentali per la crescita dei ragazzi, è importante – aveva spiegato il sindaco in quell'occasione al PalaBarbuto -. Per questo abbiamo patrocinato l'iniziativa, in una struttura comunale. Credo molto nello sport, mi fa piacere che lo facciano i miei figli e sono pentito di averlo lasciato quando ho iniziato a lavorare. Lo sport è solidarietà, aggregazione, legalità, presidio del territorio. È bello che oggi siano insieme ragazzi e genitori».

In totale sono state 63 le società che hanno aderito, insieme a diversi istituti scolastici e federazioni sportive. Al termine della mattinata è stata anche sorteggiata una crociera per due genitori e due ragazzi offerta dalla MSC Crociere. Inoltre, il supporto alla "Carta dei doveri dei genitori" dimostrato con questa iniziativa, nel corso della successiva presidenza Schillirò, è stato motivo di un invito a presentare una relazione al convegno internazionale di Reggio Emilia, per la quale lo stesso presidente ha ricevuto un riconoscimento ufficiale dal presidente del Panathlon International, Pierre Zappelli.

## **Francesco Schillirò, 2016\2017**

**Presidente: Francesco Schillirò**

**Vice Presidente: Adriano Gaito**

**Segretario: Fatima Muoio**

**Tesoriere: Giorgio Poulet**

**Consiglieri: Hubert Bowinkel, Corrado Grasso,**

**Massimo Mastrodonardo, Alfredo Pagano,**

**Giuseppe Ranieri, Alberto Scuderi,**

**Domenico di Martino (past-president)**

Idee innovative, grandi eventi e un occhio sempre attento all'attualità. Sono queste le linee guida della presidenza del professor Francesco Schillirò, che è stato votato al vertice del Panathlon Club Napoli nel 2016 e ha ottenuto la riconferma pochi mesi fa anche per il biennio attualmente in corso. In soli due anni e mezzo, infatti, l'attività del Panathlon Napoli è stata ricca di iniziative che hanno dato lustro al club e hanno acceso i riflettori sul lavoro che viene svolto costantemente dalla sezione di Napoli per la promozione dei valori dello sport e del fair play, grazie anche alla cura del gioco di squadra che il presidente ha adottato alla guida di questo club, così come ha sempre fatto in passato nelle precedenti esperienze professionali, sociali e sportive nel mondo della pallacanestro.

Proseguendo sulla scia dei gemellaggi già consolidati con Pavia e Roma, nell'ultimo biennio sono stati formalizzati anche quelli con i club di Trapani e di Ozieri (Sassari), ampliando la rete di rapporti privilegiati anche alle isole maggiori. Un modo per rendere l'attività del Panathlon Napoli sempre più condivisa e con contatti diretti con tutte le aree del paese. Uno dei fiori all'occhiello della presidenza Schillirò, però, è senza dubbio da individuare nei "Campi Panathletici". L'idea nasce dalla necessità di non limitare l'attività sociale alle conviviali aggregative, ampliando l'offerta a riunioni a sfondo informativo-culturale che possano affrontare diverse tematiche relative allo sport, agonistico e non, utilizzando come relatori i soci del club che abbiano maggiori competenze nei vari settori o personaggi altamente qualificati che possano stimolare la curiosità dei soci e, a loro volta, venire a conoscenza dei principi applicativi

di etica e fair play del club. Un risultato che si è già notato nel corso dei primi anni di attività e che ha permesso al Panathlon Napoli di avere una maggiore visibilità mediatica anche a livello nazionale, dove l'idea potrebbe essere riproposta arricchendo ulteriormente l'offerta di altri club. Un appoggio determinante è stato offerto dalla Marina Militare che in diverse occasioni ha messo a disposizione i saloni del Circolo Ufficiali, con il prezioso contributo del presidente, il Comandante di Fregata Andrea di Raimondo. I "Campi Panathletici" sono già stati inseriti nelle scuole come progetto del Distretto Italia, ottenendo anche l'approvazione del CONI. Tra i vari campi svolti anche la presidenza Schillirò ha visto un "fuori porta", con la visita organizzata alla Scuola Bruno Zauli di Formia, centro federale dell'atletica leggera e vero tempio di questa disciplina. La giornata, coordinata da Corrado Grasso, ha permesso di abbinare convivialità e conoscenza diretta dei metodi di preparazione di alto livello degli atleti, tra cui il grande Pietro Mennea.

Inoltre, il club è stato parte attiva del convegno nazionale sulla "Carta dei doveri dei Genitori", che si è svolto ad aprile 2017 a Reggio Emilia, nel corso del quale è intervenuto il presidente Schillirò, che ha ricevuto un riconoscimento dal Panathlon International per il progetto "Il Panathlon premia i genitori".

Le attività del club hanno coinvolto, anche in questo periodo di presidenza, numerose discipline. In particolare, è proseguita con successo l'organizzazione del trofeo Panathlon di ginnastica, giunto nel 2017 alla quarta edizione, che si è svolto presso la palestra di via Canzanella Vecchia con l'organizzazione di Valeria Rellini, così come il triangolare di atletica leggera "Napoli incontra Roma e Firenze", curato per il club da Corrado Grasso. Si è dato anche spazio alle iniziative solidali, con la premiazione di Manuel Giunge, atleta veneziano colpito a soli nove anni da distrofia muscolare, a cui è stato tributato un riconoscimento per le sue attività sportive e, in particolare, per il suo viaggio in solitario a Capo Nord.

È stato anche riproposto il progetto del Panathlon Club Junior, ricostituito il 20 gennaio 2017, con lo scopo di dare nuova linfa al club, con uno scambio continuo con i soci senior. Il gruppo, composto da Luca Borriello, Francesco Accardo, Nicola Rusciano, Daniele Fabozzi, Vincenzo De Biase, Ciro Cepollaro, Mario Armonia,

Elena Aprea, Martina Del Forno, Alessia Del Forno e Davide Pipolo ha eletto come presidente Armando Borriello.

Sono stati tre, poi, i momenti conviviali che hanno dato un valore aggiunto alle iniziative consuete del Panathlon Club Napoli nel corso del 2017. La prima, in febbraio, coordinata da Alfredo Pagano, ha visto protagonisti i compagni e la moglie di Pietro Mennea in un incontro, organizzato al Tennis Club Napoli, dal titolo “Mennea oltre il mito”. Insieme a Giovanni Grazioli e Gianfranco Lazzer, compagni della staffetta 4x100 vincitrice dell’oro alle Universiadi di Città del Messico nel 1979 con Pietro Mennea e Luciano Caravani, è stato raccontato il ruolo di uomo-squadra dello sprinter pugliese che, in quell’occasione, permise di conquistare un risultato storico nella stessa manifestazione in cui riuscì a ottenere anche il record del mondo dei 200 metri. È stato possibile scoprire un Mennea diverso e ricordare un atleta che, dopo il ritiro dall’attività agonistica, si è impegnato per promuovere i valori dello sport anche nel sociale. Il tutto con il prezioso intervento di Manuela Olivieri Mennea, moglie del campione, che ha raccontato anche aspetti privati del grande atleta.

La seconda, invece, a ottobre, ha permesso di tributare il doveroso ringraziamento ai tantissimi canottieri napoletani che hanno conquistato dei risultati storici ai mondiali assoluti di Sarasota, negli Stati Uniti. La numerosa presenza di atleti partenopei tra i medagliati ha dato spunto per una conviviale, coordinata da Giovanni Del Forno, che ha calamitato anche l’attenzione dei media con una diretta televisiva su Canale 21 e ha permesso di radunare alcuni dei più grandi campioni di canottaggio del presente e del passato. Nella splendida cornice del ristorante Rosolino, sul lungomare, hanno sfilato decine di campioni e il presidente nazionale della Federazione Italiana Canottaggio, Giuseppe Abbagnale, con il presidente del comitato campano, Pasquale Giugno.

A salire sul palco per ricevere il riconoscimento sono stati Giuseppe Vicino, oro insieme a Matteo Lodo nel due senza, che ha visto per la prima volta nella storia un equipaggio azzurro sul gradino più alto del podio, le medaglie d’argento Matteo Castaldo, Marco Di Costanzo e Giovanni Abagnale, che con Domenico Montrone erano a bordo del quattro senza, Alfonso Scalzone e Giuseppe Di

Mare del due senza pesi leggeri e le medaglie di bronzo Luca Parlato, Mario Paonessa, Emanuele Liuzzi ed Enrico D'Aniello, membri dell'otto con, insieme al direttore tecnico della nazionale, Francesco Cattaneo. Con loro erano presenti anche Catello Amarante, Salvatore Monfrecola, il direttore tecnico della squadra maschile, Andrea Coppola, e i tecnici Mariano Esposito e Mimmo Perna.

Nel corso della serata sono stati assegnati anche due riconoscimenti speciali. Uno in ricordo di Gegè Maisto, recentemente scomparso, che ha raccontato per decenni sulle pagine de Il Mattino le gesta dei grandi campioni del canottaggio campano, ritirato dalle figlie Simona e Monica. L'altro è andato a Pino De Maio, cantautore e scrittore, ma anche atleta di livello di atletica leggera e triathlon, che si è esibito in passato anche al cospetto della regina d'Inghilterra.

Con un occhio sempre attento all'attualità, infine, nel novembre 2017 è stata radunata al Circolo Nautico Posillipo la squadra che era al lavoro per preparare le Universiadi del 2019, aprendo una finestra sullo stato delle iniziative e dei lavori in corso. Grazie ai preziosi interventi del presidente dell'Agenzia Regionale per le Universiadi, Raimondo Pasquino, e del presidente del CUSI, Lorenzo Lentini, è stato possibile fare il punto della situazione su un evento che potrà cambiare il volto sportivo di tutta la Regione.

In seguito a queste iniziative Francesco Schillirò ha visto ribadita la fiducia dei soci del Panathlon Club Napoli, ottenendo la rielezione per il biennio 2018\2019. Un periodo altamente significativo perché comprende la celebrazione dei 65 anni del club partenopeo e per farlo si è scelta la pubblicazione di questo volume che sarà solo il primo di una serie di nuovi traguardi che attendono il club negli anni a venire. E un primo passo è già arrivato con le autorevoli relazioni di Armando D'Alterio, procuratore della Repubblica di Potenza, e Gennaro Lepre, penalista cassazionista, nella conviviale dello scorso 18 maggio al Circolo Posillipo sul tema "Vite parallele", che ha messo a confronto le esperienze sportive e professionali di due ex atleti che hanno ottenuto successo in altri campi, senza mai abbandonare gli insegnamenti dei campi di gara e i valori dello sport, come nello spirito del Panathlon.

## POSTFAZIONE

Raccontare la storia di un club come il Panathlon Napoli non è semplice. Lo spessore, sportivo e umano, dei personaggi che ne hanno fatto parte, però, è uno stimolo notevole per far sì che possa restare nella memoria quello che grazie alle loro iniziative è stato possibile realizzare, per tramandare i valori reali dello sport che, con il procedere degli anni, sono sempre più fragili.

Il lavoro svolto quindici anni fa, in occasione dei cinquant'anni del Panathlon Club Napoli, ha permesso di fotografare un periodo molto lungo della storia dello sport napoletano, attraverso le iniziative realizzate e i personaggi che si sono succeduti nel club. Arricchire quella storia, aggiungendo quello che è stato fatto negli anni successivi, è stato un impegno gratificante e doveroso, avendo anche seguito personalmente alcune delle iniziative più importanti degli ultimi anni organizzate dal club.

Di questo sono grato al presidente Francesco Schillirò, che mi ha accordato la sua fiducia affidandomi la cura di questo volume, e ai tanti soci con i quali ho collaborato con spirito professionale e di amicizia in questi anni. Un grazie va anche, ovviamente, a Mario De Rossi, che ha posto le basi per una storia che potrà continuare ad arricchirsi negli anni a venire, fondandosi sempre sugli ideali sportivi che contraddistinguono da 65 anni il Panathlon Club Napoli.

*Carlo Zazzera*

## Consiglio direttivo 2018\2019

**Presidente:** Francesco Schillirò

**Vice Presidente:** Adriano Gaito

**Segretario:** Fatima Muoio

**Tesoriere:** Giorgio Poulet

**Consiglieri:** Hubert Bowinkel, Corrado Grasso,  
Massimo Mastrolonardo, Adolfo Maiello, Alfredo Pagano,  
Giuseppe Ranieri, Domenico di Martino (past-president)

### Elenco soci aggiornato al 20 maggio 2018

Alliegro	Vincenzo
Bowinkel	Hubert
Brancato	Carlo
Brunese	Gianmaria
Brusa	Marisa
D'Alterio	Armando
De Fusco	Mariella
De Rossi	Mario
Del Forno	Giovanni
Di Martino	Domenico
Frojo	Arturo
Gaito	Adriano
Galli	Renato
Giustino	Silvestro
Grasso	Corrado
Lombardo di Cumia	Giannandrea
Maiello	Adolfo
Mastrolonardo	Massimo
Mazza	Ferdinando
Mazza	Myrta
Merola	Rino
Minieri	Luciano
Muoio	Fatima
Oliva	Gaetano

Pagano	Alfredo
Passariello	Bruno
Perrotta	Cinzia
Pezzella	Paolo
Pezzullo	Angelo
Ponticelli	Alfredo
Ponticello	Djono
Postiglione	Francesco
Poulet	Giorgio
Ranieri	Giuseppe
Rellini	Valeria
Roberti	Franco
Rolandi	Carlo
Roncelli	Sergio
Sbrizzi	Salvatore
Schillirò	Francesco
Scuderi	Alberto
Semeraro	Vincenzo
Speranza	Liliana
Squadrilli	Silvana
Sticco	Antonio
Vaglieco	Alfredo
Ventura	Achille
Vittorioso	Vito
Vivencio	Riccardo
Zarrilli	Lucio



*Il consiglio direttivo al momento dell'insediamento*

*le immagini raccontano*





























realizzato con il contributo di

Connect with us on  
**LinkedIn**



**Sticco sped** s.r.l.™

Like us on  
**facebook**

SPEDIZIONI INTERNAZIONALI  
ASSISTENZA E CONSULENZA DOGANALE

**Da 3 Generazioni il Tuo Mondo nelle Nostre Mani!**

*Spedizioni Via Mare*



*Spedizioni Via Terra*



*Deposito IVA*



*Spedizioni Via Aerea*

*Magazzini Doganali*



*Rappresentanza  
Doganale*



Contact Us at  
Tel. 0039 0815109403  
Fax 0039 0815109434  
E-Mail: [info@sticcosped.com](mailto:info@sticcosped.com)  
Web: [www.sticcosped.com](http://www.sticcosped.com)

Uffici e Magazzini: Interporto di Nola - Lotto D - Mod. 103-106 - 80035 Nola (Na)  
Sede Legale: Via A. Vespucci 78 - 80142 Napoli (Na)

